



TERRITORI IN DIFESA DI

A cura di Maria Vasti
Yaku Odv

Esperienze e percorsi
a sostegno
di persone difensore
di diritti umani
e ambientali



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Si ringraziano per la collaborazione le organizzazioni appartenenti alla Rete nazionale In Difesa Di (IDD), quelle appartenenti al Nodo Trentino IDD e al Nodo Padovano IDD, che insieme hanno realizzato la prima esperienza di accoglienza verso persone difensore di diritti umani sotto minaccia: questo volume nasce dalla volontà di un'analisi collettiva, che spinge tutte e tutti noi a migliorarci e rafforzare il dialogo e la rete trentina ed italiana al fianco di chi difende i diritti di tutti.

Hanno partecipato alla stesura di questa pubblicazione:

Francesca Caprini
Gaia Giongo
Marzia Deflorian
Selene Greco
Enzo Vitalesta
Stefano Filippini
Andrea Stella

In particolare si ringrazia per la collaborazione il Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento, il Forum trentino per la pace ed i diritti umani.

Una menzione speciale a Francesco Martone che con il suo impegno ed entusiasmo anima costantemente le iniziative e lo spirito della Rete In Difesa Di.

INDICE

Introduzione a cura di Yaku	07
Parte I	11
Difendere chi difende: forme e modelli di protezione delle difensore e difensori dei diritti umani	12
La difesa dei diritti umani e le temporary relocations	12
Il programma shelter city	16
Il programma basco di protezione temporanea per Difensori e Difensore dei diritti umani	24
La rete dei programmi di protezione temporanea spagnola	30
Il programma Scholars At Risk	38
Il programma Artists at Risk	44
Il programma Journalists in Residence - Milano	47
La rete di solidarietà "Colombia Vive!" e l'appoggio Politico alla Comunità di Pace di San José de Apartadó	49
La commissione interecclesiale "Justicia y Paz" e la Costruzione di Zone Umanitarie in Colombia	55
Il meccanismo di protezione europeo "Protect Defenders"	59
Parte II	67
Città in Difesa Di: sostenere e proteggere a livello locale i diritti umani e chi li difende	68
Il contesto nella protezione dei difensori e delle difensore: conflitti e minacce	68
Cosa significa proteggere?	69

INDICE

Il ruolo delle città a livello internazionale nella difesa dei diritti umani	70
Cosa sono le “città rifugio”	71
Come realizzare i ricollocamenti temporanei	72
Altri meccanismi di tutela internazionale dei difensori e delle difensore dei diritti umani	76
Città in difesa di in Italia	83
Trento	83
Padova	85
Torino	87
Milano	89
Verona	91
Bologna	92
Costruire le Città In Difesa Di in Italia: Approcci e Raccomandazioni	93
Parte III	103
Città in Difesa Di: esperienza di temporary relocation in trentino	104
Le linee guida per la creazione di una “città in difesa di” in Trentino	104
Esperienza del Nodo Trentino IDD	110

TERRITORI IN DIFESA DI

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

A CURA DI YAKU

La presente pubblicazione “Territori in difesa di” si inserisce nel percorso di sostegno e di accompagnamento verso le persone difensore dei diritti umani ed ambientali che Yaku ha animato e contribuito a sviluppare fin dalla sua fondazione, ma con maggiore concretezza, dal 2016 ad oggi.

In quell’anno infatti, insieme ad altre decine di associazioni, organizzazioni, enti ed Università italiane, nasce la rete In Difesa Di. Yaku ne diventa referente fra i principali, s’impegna a sostenere la scrittura della mozione Provinciale - numero 190 - e Comunale- numero 638 - sulla difesa delle e dei difensori dei diritti umani: la città di Trento diventa così la prima “Città in Difesa Di” d’Italia.

In Trentino si forma nel 2018 il Nodo trentino In Difesa Di, che da allora promuove e sostiene iniziative, convegni e percorsi di formazione, sensibilizzazione ed accoglienza verso persone difensore sotto minaccia.

“Territori in Difesa di” vuole essere il contributo che aiuta a fotografare alcune delle significative azioni sviluppate sul nostro territorio in questa direzione: descrivendo la prima iniziativa concreta e concertata di accoglienza verso due attivisti sotto minaccia, è un documento che significativamente valorizza la propensione ancora resistente della nostra terra, verso la solidarietà e la giustizia sociale ed ambientale.

Vuole essere parte di quella spinta sociale verso l'assunzione collettiva di responsabilità e la costruzione di soluzioni, che attraversano i diritti, l'ambiente, le grandi sfide che il nostro tempo ci pone dinnanzi, e da cui, come Città In Difesa Di, non vogliamo sfuggire.

Yaku

Trento, aprile 2023

DIFENDERE CHI DIFENDE

PARTE I

DIFENDERE CHI DIFENDE: FORME E MODELLI DI PROTEZIONE DELLE DIFENSORE E DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

di Stefano Filippini¹

LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E LE TEMPORARY RELOCATIONS

La figura del difensore dei diritti umani è riconosciuta dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani del 1999, la quale sancisce i diritti di ogni individuo di lottare pacificamente per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale². La Dichiarazione non concerne solamente il lavoro degli *Human Rights Defenders*, ma anche i doveri degli stati; infatti, le entità statali sono obbligate a garantire la promozione, l'implementazione e la protezione di tutti i diritti umani., oltre che a garantire i diritti di tutte quelle persone minacciate come conseguenza del loro diritto di difesa e promozione dei diritti umani garantito dalla Dichiarazione stessa.

Secondo il report annuale di Front Line Defenders³, almeno 331 difensori dei diritti umani sono stati uccisi a causa del loro lavoro durante il 2020. Il 69% dei casi riguarda attivisti

1 Ricerca “*Difendere chi difende. Forme e modelli di protezione delle Difensore e Difensori dei Diritti Umani*”, redatto da Stefano Filippini

2 https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf

3 Il report “Global Analysis 2020” è disponibile presso https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/fld_global_analysis_2020.pdf

per i diritti della terra, dell'ambiente e dei popoli indigeni. La Colombia da sola conta 177 omicidi, il 53% del totale dei casi riportati. L'impunità è stata la norma, mentre nella maggior parte dei casi gli omicidi sono stati preceduti da aggressive campagne di diffamazione online e offline con l'obiettivo di screditare il lavoro dei difensori e difensore dei diritti umani.

In ogni regione del mondo, l'arresto e la detenzione hanno continuato a rappresentare le più comuni violazioni utilizzate per danneggiare o bloccare il lavoro dei difensori e delle difensore. Oltre alla legislazione sempre più restrittiva introdotta come risposta alla pandemia, varie altre leggi pensate per limitare il lavoro e la sicurezza dei difensori dei diritti umani e della società civile sono state approvate nello stesso contesto.

L'avvento della pandemia di Covid-19 non ha solo rappresentato nuove minacce e pericoli per il lavoro degli attivisti dei diritti umani, ma anche nuove responsabilità nei confronti delle proprie comunità. Difatti, dove i governi nazionali sono stati assenti o hanno sottovalutato gli effetti distruttivi del Covid-19, i difensori e le difensore hanno ricoperto un ruolo di educazione alle regole base per prevenire la contrazione del virus. Nonostante ciò, i governi nazionali non hanno incluso i difensori e le difensore nei "lavoratori essenziali", ed hanno continuato ad essere puniti e perseguitati per la loro attività. Allo stesso modo, vari paesi hanno deciso di rilasciare una parte rilevante dei loro detenuti in carcere, come conseguenza della facile circolazione del virus in questo ambiente. Nonostante ciò, i difensori e difensore dei diritti umani non sono stati rilasciati, continuando a scontare la loro pena in prigione⁴.

Un effetto importante della pandemia è stato la digitalizzazione di gran parte del lavoro a difesa dei diritti umani. Le piattaforme di incontro e conferenze internet sono sempre diventate più essenziale per sopperire alle restrizioni di

4 <https://www.frontlinedefenders.org/en/campaign/covid-19-attacks-hrds-time-pandemic>

movimento e di incontro di questo periodo pandemico. In parte, questo ha rappresentato una opportunità maggiore di networking per quei difensori e difensore che operano in regioni remote del mondo. Tuttavia, la digitalizzazione della difesa dei diritti umani ha evidenziato il grande divario digitale presente tra le diverse aree del globo in termini di connessione internet, accesso a servizi e devices e di alfabetizzazione digitale, elementi che hanno enfatizzato le problematiche legate alle restrizioni governative. Inoltre, la situazione globale ha reso evidente la mancanza di una generale sicurezza digitale, esponendo i difensori e le difensore ad attacchi online e violazione di servizi come emails e chat.

Questa nuova situazione globale ha trovato i protettori dei difensori e difensore dei diritti umani impreparati ed incapaci di rispondere alle minacce e ai pericoli ricolti subito dagli attivisti e attiviste attraverso i metodi di protezione classici, come ad esempio le temporary relocation. Quest'ultime permettono ai difensori e alle difensore dei diritti umani di lasciare la loro zona di intervento, ovvero il loro paese o regione, per un periodo di tempo limitato, con l'obiettivo di interrompere situazioni di stress e/o di minaccia e pericolo⁵. Durante il periodo di temporary relocation, i/le difensori/e hanno la possibilità di riposare, di recuperare energie, migliorare le proprie conoscenze grazie a trainings e workshops, così come espandere il proprio network internazionale di contatti. Alla fine del periodo di temporary relocation, i/le difensori/e tornano nella loro area di intervento, sebbene talvolta questo non sia possibile visti i pericoli per la vita del difensore ancora in corso. Sebbene sia di grande importanza aumentare le possibilità di temporary relocation per i difensori e difensore di tutto il mondo, è evidente la necessità di ripensare a modelli di protezione internazionale applicabili in situazioni di impossibilità di spostamenti tra diversi paesi o persino all'interno dello stesso paese. Un'alternativa valida e comple-

5 <https://www.hrdrelocation.eu/>

mentare alle temporary relocations che potrebbe risultare efficace in caso di un futuro nuovo blocco internazionale è l'appoggio politico reale e costante da parte di organizzazioni internazionali e istituzioni locali e/o nazionali a quelle realtà ed individui resistenti che operano a favore dei diritti umani in paesi dove la loro incolumità non è garantita, ma anzi è messa a rischio dalle stesse autorità governative. L'appoggio politico permette la maggiore visibilità dei difensori e delle difensore, così come l'opportunità di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed una maggiore efficacia di campagne di advocacy a favore dei difensori/e a rischio. Inoltre, in questo maniera la costruzione di un network di cooperazione internazionale tra attivisti di diversi paesi è facilitato, permettendo lo scambio di esperienze, informazioni e conoscenze.

Un'altra alternativa alle classiche temporary relocation da un paese (solitamente del Sud del Mondo) ad un altro (solitamente del Nord del Mondo) è un progressivo mutamento di tali programmi da "internazionali" a trasferimenti in loco, all'interno dello stesso paese o perlomeno della stessa regione culturale. Tale cambiamento permetterebbe in primis la risoluzione di problemi sistematici legati ai ricollocamenti temporanei quali lo stress e il disagio provocati al difensore o difensora per dover ambientarsi ad una nuova cultura/lingua e per essere lontano dalla famiglia per mesi. Inoltre, le temporary relocation all'interno dello stesso paese permetterebbero di velocizzare le operazioni di spostamento del difensore o difensora, in quanto si andrebbero ad eliminare tutte le procedure burocratiche inerenti ai visti internazionali che rappresentano il punto di debolezza del sistema classico di temporary relocation.

Questa ricerca si propone di presentare brevemente alcuni programmi di temporary relocation avviati da diverse organizzazioni in differenti paesi, in modo da fornire diversi modelli ed un paragone per la costruzione di potenziali futuri programmi di ricollocamento temporaneo. Tuttavia, vista la necessità di proporre nuovi modelli alternativi per i motivi brevemente spiegati sopra, verranno presentate

anche esperienze sia di supporto politico a realtà resistenti e a favore dei diritti umani, che prove di temporary relocations “in loco” da parte di organizzazioni attive nella protezione dei diritti umani.

IL PROGRAMMA SHELTER CITY⁶

Il programma olandese Shelter City è stato fondato nel 2012 dall’organizzazione non governativa Justice and Peace, la quale si occupa della difesa e promozione dei diritti umani e della giustizia sociale a livello mondiale ed olandese, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri olandese e l’amministrazione comunale de L’Aia. La prima città Shelter City è stata appunto quest’ultima, seguita nel 2014 da Middelburg e nel 2015 da Nijmegen, Maastricht, Utrecht e Amsterdam, mentre successivamente sono entrate a far parte del progetto le città di Tillburg, Groeningen, Zwolle, Haarlem, Deventer e Rotterdam. Inoltre, nel corso degli anni sono nati hub internazionali di Shelter City nelle città di Tbilisi e Batumi (Georgia), Dar Es Salaam (Tanzania), Cotonou (Benin) e San José (Costa Rica). Ad oggi, il programma ha accolto più di 200 Difensori e Difensore dei Diritti Umani provenienti da 46 paesi differenti.

L’obiettivo principale del programma è la protezione e il supporto ai difensori e difensore dei diritti umani a rischio attraverso un sistema di ricollocamento temporaneo e un training sulla sicurezza. Le Shelter City forniscono ai difensori e difensore minacciati uno luogo sicuro per un periodo di tre mesi in modo da riabilitare, ri-energizzare e rafforzare le loro capacità ed espandere il loro network, in modo

6 Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide:

- “How to set up a shelter city” disponibile a <https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/>

- “Toolbox for Shelter City mentors” disponibile a <https://sheltercity.nl/wp-content/uploads/2020/01/20190702-Toolbox-for-Shelter-City-Mentors.pdf>

tale da dargli la possibilità di ritornare nel loro paese d'origine con più conoscenze. Durante la permanenza nelle Shelter Cities, i difensori e le difensore possono continuare a svolgere il loro lavoro in sicurezza. Inoltre, essi hanno la possibilità di seguire programmi di training ed accesso a supporto medio e psicologico. Attraverso la partecipazione a eventi pubblici e workshops, i difensori e le difensore contribuiscono all'aumento della conoscenza sui diritti umani tra la cittadinanza delle Shelter Cities.

Descrizione del programma

Il programma di temporary relocation "Shelter City" prevede la collaborazione di diversi attori istituzionali e non al fine di ottenere gli obiettivi previsti. Il successo di Shelter City è infatti frutto della collaborazione di:

- Justice and Peace: l'organizzazione non governativa si occupa del coordinamento a livello nazionale olandese;
- Municipalità olandesi: le singole città decidono di loro iniziativa di diventare Shelter City in quanto vedono un'opportunità di accrescere la consapevolezza pubblica sulla condizione dei diritti umani a livello globale, e migliorare la propria immagine come promotrici dei diritti umani. Le municipalità svolgono un ruolo chiave per il successo del progetto, in quanto rappresentano un'ottima fonte di finanziamenti pubblici, oltre ad avere il compito di individuare un'organizzazione cittadina per il ruolo di coordinatrice della Shelter City.
- Ministero degli Affari Esteri olandese: la difesa dei diritti umani e dei difensori e difensore dei diritti umani è una priorità delle politiche estere dei Paesi Bassi. In aggiunta, il paese olandese si è impegnato a implementare le linee guida dell'Unione Europea sui difensori dei diritti umani istituendo un piano d'azione⁷. Il Ministero è un elemento di fonda-

7 <https://www.government.nl/documents/reports/2012/06/15/action-plan-for-human-rights-defenders>

tale aiuto per la buona riuscita della temporary relocation, in quanto può facilitare il rilascio dei visti per i difensori e difensore beneficiari di un posto in una Shelter City.

- Università e centri di ricerca: la collaborazione con università è considerata una possibilità sia per i difensori, in quanto hanno la possibilità di seguire corsi e training all'interno dell'accademia, sia per gli istituti di ricerca, che possono invitare le persone ospiti del programma Shelter City a conferenze e seminari a tema diritti umani.

L'obiettivo generale del programma Shelter city è quello di supportare il lavoro dei difensori e delle difensore dei diritti umani nel lungo periodo. Gli obiettivi specifici del programma variano da individuo a individuo, e vanno discussi con il diretto interessato per personalizzare al massimo il programma di temporary relocation e poter realmente avere un'influenza positiva nel lungo periodo sul lavoro del difensore o della difensora. Gli obiettivi specifici del programma Shelter City ricadono in quattro categorie:

- 1) Riposo e benessere: sono offerti servizi di supporto medico-psicologico e uno spazio sicuro in cui il difensore o la difensora può riposare e pensare in tranquillità a nuove strategie per la difesa dei diritti umani;
- 1) Ottenimento di competenze: vengono accresciute le conoscenze ed abilità dei difensori e difensore concernenti il loro lavoro, quali training sulla sicurezza, corsi di lingua inglese, corsi sui diritti umani.
- 2) Networking: l'attività di networking è utile al difensore o alla difensora per diversi scopi, ad esempio accrescere la propria notorietà internazionale, sancire nuove partnerships e ottenere nuovi finanziamenti o possibilità di scambi ed esperienze all'estero.
- 3) Sensibilizzazione dell'opinione pubblica: uno degli obiettivi del programma Shelter City è quello di accrescere la consapevolezza e conoscenza sui diritti

ti umani nei Paesi Bassi. Perciò, la presenza di un difensore o difensora dei diritti umani è un'ottima possibilità di sensibilizzazione su questi temi attraverso conferenze, incontri pubblici ed eventi.

L'organizzazione responsabile della singola Shelter City ha il compito dell'implementazione e del buon svolgimento del programma di temporary relocation, dall'accoglienza dei difensori e difensore, alla creazione di un'agenda di quest'ultimi, fino all'organizzazione del rientro al paese d'origine dei beneficiari ricollocamento.

Le figure necessarie per un corretto funzionamento del programma sono principalmente due:

- Coordinatore/Coordinatrice: il compito principale del coordinatore/coordinatrice è quello di gestire le candidature al programma e la selezione dei difensori e difensore (sebbene l'ultima parola sia in mano a una commissione indipendente), supervisionare il loro arrivo e la loro permanenza nei Paesi Bassi, e gestire tutto ciò concernente la loro sicurezza. Inoltre, questa figura si occupa della gestione dei fundraising e altri compiti di amministrazione e coordinamento;
- Mentore/Buddy: Questa figura supporta i difensori e difensore nelle loro attività quotidiane e li aiuta a fissare i loro obiettivi da raggiungere durante la permanenza nella Shelter City. Preferibilmente, questo ruolo dovrebbe essere ricoperto da più persone vista la sua necessità quotidiana. Il mentore/buddy dovrebbe conoscere al meglio la città interessata dal programma di temporary relocation, e dovrebbe parlare una lingua familiare al difensore/difensora ospitato. Il compito del mentore è quello di facilitare l'attività di networking dell'interessato e di individuare possibilità di corsi e training, nonché accertarsi che il difensore/difensora abbia accesso a un adeguato supporto medico, psicologico e legale. Infine, il mentore ha la responsabilità di mostrare ai partecipanti al programma i maggiori

punti d'interesse della Shelter City, quali la sede dell'organizzazione, l'alloggio ed i supermercati.

Aspetti pratici

Il programma Shelter City prevede la messa a disposizione di spazi e servizi al beneficiario del programma, in modo da rendere possibile un buon svolgimento dello stesso:

- Alloggio: l'alloggio dovrebbe essere sicuro e tranquillo e dotato di una buona connessione internet, in maniera tale da mettere il difensore o la difensora nella condizione tale di poter vivere e lavorare in tranquillità. Il difensore o la difensora dovrebbero essere informati riguardo alle caratteristiche dell'alloggio prima del loro arrivo nei Paesi Bassi al fine di poter sapere che cosa aspettarsi.
- Luogo di lavoro: il luogo di lavoro non ha solo il fine di mettere a disposizione del difensore o della difensora un luogo pacifico in cui svolgere il proprio lavoro, ma anche di poter frequentare uno spazio di incontro e socializzazione. Il luogo di lavoro potrebbe quindi essere situato presso la sede dell'organizzazione responsabile del progetto o presso un centro di ricerca o università partner del programma.
- Pocket Money: il beneficiario del programma riceve uno stipendio mensile per poter coprire le sue spese quotidiane. E' importante che il pocket money sia di quantità sufficiente ed erogato regolarmente in modo tale da non trasformare le spese quotidiane in una preoccupazione per il difensore o la difensora durante la sua permanenza nella Shelter City.

La selezione dei partecipanti

La selezione dei partecipanti al programma Shelter City avviene due volte l'anno attraverso un bando aperto che si riferiscono a due periodi di ricollocamento temporaneo (autunno e primavera). I partecipanti sono poi selezionati da una commissione indipendente, formata da esperti di

diritti umani. Visto l'elevata quantità di candidature, Justice and Peace effettua una preselezione dei candidati. Ogni caso specifico di richiesta d'aiuto viene poi accertato, ed infine i candidati selezionati sono invitati a svolgere una intervista online per verificare la candidatura.

Dal 2017, Justice and Peace prevede un fondo per tre ricollocamenti flessibili annui in modo da rispondere rapidamente alle richieste effettuate al di fuori dei bandi e in situazioni emergenziali.

La partecipazione al programma Shelter City richiede la soddisfazione dei seguenti requisiti da parte dei difensori e delle difensore:

1. Utilizzare un metodo non-violento per effettuare il proprio lavoro;
1. Essere minacciati o altrimenti sotto pressione a causa del proprio lavoro di difensori e difensore;
2. Essere disponibili a un ricollocamento di massimo 3 mesi;
3. Essere in grado e volere ritornare al proprio paese d'origine dopo 3 mesi;
4. Essere disposti a intervenire pubblicamente per descrivere la propria esperienza o la situazione dei diritti umani nel proprio paese, nella misura in cui la propria situazione di sicurezza lo consente;
5. Possedere un livello di inglese sufficiente per comunicare in autonomia (sono disponibili posti limitati per difensori e difensore di lingua spagnola e francese);
6. Essere disposti ed in grado a raggiungere i Paesi Bassi senza essere accompagnati dalla propria famiglia;
7. Possedere un passaporto valido (con non meno di sei mesi di validità) o essere disposti a svolgere le procedure per la sua emissione.
8. Non essere soggetti a nessuna misura o divieto giudiziario di lasciare il proprio paese;
9. Essere disposti a vivere nei Paesi Bassi durante il periodo previsto dal programma.

Fonti di finanziamento

I programmi di temporary relocation richiedono finanziamenti elevati, in quanto i costi da coprire sono molti; di conseguenza, sono necessari fondi strutturali e permanenti per coprire tutti i costi operazionali e amministrativi necessari per la buona riuscita del programma. Le spese da considerare all'interno di un progetto Shelter City sono:

- Viaggi internazionali e visti;
- Assicurazione medica;
- Supporto psicologico e medico per i beneficiari del programma;
- Alloggio;
- Stipendio dei lavoratori;
- Costi di viaggio e logistici;
- Corsi e programmi di training

Il programma Shelter City è finanziato da tre fonti principali:

- Le municipalità: le amministrazioni locali coprono parte dei costi quali lo staff di supporto locale, l'alloggio e di sostentamento.
- Ministero degli Affari Esteri: si occupa dei costi di coordinamento del progetto, quali la selezione dei candidati, il supporto logistico ai difensori e difensore nei Paesi Bassi, analisi della sicurezza e training e gestione del rientro nei paesi d'origine dei difensori e difensore.
- Fondi Esterni: per i restanti costi del progetto, Justice and Peace cerca fondi esterni per i singoli beneficiari attraverso fonti quali fondi EIDHR o Protect Defenders. Altre possibili fonti di finanziamento sono rappresentate da donazioni private o istituzionali e fondi propri dell'organizzazione.

Termine del programma e rientro al paese d'origine

Una volta terminato il programma di temporary relocation e che il beneficiario è rientrato al proprio paese d'origine (dove possibile), è raccomandabile continuare a seguire e

rimanere in contatto con il difensore o difensora, in modo da essere certi della sua sicurezza ed incolumità, così come della sua totale reintegrazione nella comunità. Un piccolo aiuto finanziario può essere fornito al difensore o difensora per supportare il primo periodo del rientro in patria. In ogni caso, la costruzione di un network internazionale e il mantenimento di contatti regolari sono alcune delle più efficaci soluzioni con attraverso le quali il difensore o la difensora può sentirsi supportato ed al sicuro.

Siccome i programmi di temporary relocation sono pensati per proteggere difensori e difensore a rischio, non è raro che essi si trovino impossibilitati a rientrare nel proprio paese una volta terminato il programma di ricollocamento. In questo malaugurato caso, deve essere trovata una via alternativa al rientro. Alcune soluzioni indicate da Justice & Peace sono:

- Se la legislazione sulla migrazione lo permette, prolungare la permanenza del difensore o difensora fino al miglioramento della situazione;
- Trovare un altro programma di temporary relocation o una borsa di finanziamento per lo stesso scopo. In questo caso, è preferibile cercare programmi e finanziamenti nella regione di provenienza del difensore o difensora (nel caso sia considerata sufficientemente sicura), dove la legislazione sull'immigrazione potrebbe essere più flessibile;
- Trovare un programma di studio universitario, tirocinio, lavoro etc. in modo da assicurare un prolungamento del visto del difensore o difensora;
- Nei casi più difficili, la situazione per i difensori potrebbe cambiare improbabilmente nel medio termine, quindi l'opzione migliore rimanente è rappresentata dalla richiesta d'asilo.

IL PROGRAMMA BASCO DI PROTEZIONE TEMPORANEA PER DIFENSORI E DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI⁸

Il programma basco di Protezione Temporanea per Difensori e Difensore dei Diritti Umani nasce nel 2011, grazie all'impulso del Dipartimento di Giustizia e Amministrazione pubblica del governo basco, con l'appoggio della Direzione delle Vittime e Diritti umani, l'Agenzia Basca di cooperazione e sviluppo, e della Segreteria Generale sui Diritti Umani, Convivenza e cooperazione.

Lo sviluppo e la gestione pratica del progetto sono affidati all'organizzazione CEAR-Euskadi, la quale si occupa della promozione e difesa dei diritti umani di categorie vulnerabili quali gli individui rifugiati, desplazados, apolidi ed immigrati.

La nascita del programma è conseguenza della partecipazione nel 2009 di varie organizzazioni basche alla creazione dell'Iniziativa di Solidarietà con la Colombia (Kolektiba Colombia) in appoggio alle realtà di difesa dei diritti umani presenti nel paese. Inoltre, nel 2011 CEAR-Euskadi ha partecipato alla Missione Internazionale di Accompagnamento del Programma di Protezione a difensori e difensore dei diritti umani della Catalogna, e alla VII Delegazione Asturiana di Verificazione della situazione dei diritti umani in Colombia, in modo tale da analizzare e studiare programmi di temporary relocation già presenti nel territorio spagnolo. Fino allo scoppio della pandemia di COVID-19, il Programma Basco di Protezione Temporanea ha ospitato 20 persone, tra cui 11 donne, 7 uomini e 2 bambini, provenien-

8 Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide:

- "Programa vasco de protección para defensoras y defensores de derechos humanos" disponibile a https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf - "Proteger a quien defiende" disponibile a <https://www.cear-euskadi.org/producto/proteger-a-quien-defiende-diagnostico-de-necesidades-de-proteccion-de-personas-defensoras-de-derechos-humanos/>

ti per la grande maggioranza dall'America Latina (Colombia, Honduras, Guatemala, Perù), oltre che dal Territorio Occupato del Sahara Occidentale.

Obiettivo e descrizione del programma

L'obiettivo del programma basco di protezione temporanea è quello di proteggere difensori e difensore dei diritti umani in una situazione di pericolo o di minaccia di morte a causa della loro attività nel paese di origine, tramite l'accoglienza nei Paesi Baschi per un periodo di 6 mesi.

Secondo CEAR-Euskadi, la protezione va intesa come l'insieme di azioni che le persone difensore dei diritti umani, le organizzazioni e le istituzioni sviluppano per creare e ampliare spazi sicuri per vivere e lavorare. Di conseguenza, la protezione è mirata alla prevenzione e alla difesa contro potenziali minacce all'integrità fisica, emozionale e collettiva. Perciò, secondo CEAR-Euskadi la protezione non si ferma al garantire l'assenza di minacce contro il difensore o la difensora dei diritti umani, bensì il concetto è allargato al garantire il benessere delle persone e delle comunità in tutte le loro dimensioni.

L'obiettivo di protezione è perseguito dal programma basco considerando quattro dimensioni, ovvero la dimensione organizzativa, securitaria, relazionale e psicosociale. CEAR-Euskadi rappresenta questa strategia con un tavolo a quattro gambe, le quali a loro volta rappresentano le differenti dimensioni che formano la strategia di protezione. Al mancare di una delle quattro gambe del tavolo, la strategia di difesa del difensore o della difensora non può funzionare.

Nello specifico, le quattro dimensioni si riferiscono a:

- Dimensione organizzativa: considera gli elementi interni all'organizzazione responsabile del programma che favoriscono una maggiore sicurezza istituzionale. Esempi sono la sensibilizzazione all'importanza della protezione dei difensori di diritti umani, principi e modalità organizzative, metodologie di analisi di contesto, rischio e di siste-

matizzazione di incidenti alla sicurezza.

- Dimensione relazionale: Sono le reti ed alleanze di appoggio all'organizzazione responsabile del programma di temporary relocation, sia a livello nazionale che internazionale, così come le relazioni intraprese con le autorità istituzionali per rafforzare il programma.
- Dimensione securitaria: si tratta di tutte quelle pratiche quotidiane e non che contribuiscono al miglioramento della sicurezza e prevenzione dei rischi che potrebbero danneggiare il difensore o la difensora ospitati. Esempi sono le misure di sicurezza personali, sicurezza digitale e protocolli di comportamento in diverse situazioni.
- Dimensione psicosociale: si riferisce a tutte le azioni intraprese per garantire il benessere del beneficiari del programma e degli stessi lavoratori, quali ad esempio corsi e training di espressioni delle emozioni, della gestione della paura e la prevenzione dello stress derivato dal nuovo contesto di vita della persona ospitata.

A differenza di altri programmi, il programma basco di temporary relocation prevede di dare priorità a tre categorie di difensori dei diritti umani definite vulnerabili dalle Nazioni Unite:

- Donne appartenenti ad organizzazioni femministe e attivisti per i diritti delle persone LGBTQ;
- Attiviste ed attivisti che lavora in difesa dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali, così come il diritto alla terra e al territorio delle popolazioni indigene e afro-discendenti;
- Persone che lavorano in difesa dei diritti dei gruppi di minoranza.

Selezione dei partecipanti al programma

E' prevista l'accoglienza annuale di 3 persone per un periodo di 6 mesi nei Paesi Baschi. Nel momento in cui la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos pubblica il bando

ufficiale, i difensori e le difensore hanno tempo un mese per presentare la propria candidatura. Esse possono essere presentate solamente attraverso organizzazioni e movimenti sociali baschi attivi in altri paesi e regioni per sostenere l'attività di difesa dei diritti umani. Di conseguenza, le organizzazioni basche sono già a conoscenza del contesto locale e hanno informazioni sulla difensora o difensore candidato al programma; questo permette una maggiore fluidità e velocità del processo di verifica e selezione delle candidature.

Data la natura preventiva del programma di temporary relocation basco, le candidature dovrebbero essere inviate da difensore e difensori soggetti a minacce per il loro lavoro di difesa dei diritti umani, ma che non si trovano in situazioni di alto rischio che richiedono una uscita emergenziale ed immediata dal paese.

CEAR-Euskadi si occupa di ricevere le candidature ed inviarle alla Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del governo Basco, il quale convoca un Comitato di Selezione. Esso potrà interpellare le organizzazioni basche di riferimento sulla reale situazione di rischio e sulla necessità di accogliere la difensora o il difensore candidati al programma. Il Comitato decide per consenso le tre persone che saranno accolte nei Paesi Baschi. Le organizzazioni basche correlate ai candidati selezionati andranno a formare parte della "Red de Apoyo", e saranno il canale di comunicazione tra la coordinazione del programma (CEAR-Euskadi), e la organizzazione locale del difensore o difensora.

Accoglienza e attività organizzate

L'uscita dal paese di origine dei candidati selezionati è organizzata congiuntamente dalla Red de Apoyo, dalle organizzazioni locali e da CEAR-Euskadi. Questa consiste nella preparazione del viaggio, dalla gestione dei documenti e dall'arrivo nei Paesi Baschi. Una volta accolto, il candidato o candidata selezionato inizia il suo periodo previsto di 6 mesi di temporary relocation. All'interno di questo periodo di tempo, le attività organizzate dal programma sono

principalmente tre:

- **Accompagnamento psicosociale:** Il programma si sviluppa attorno ad una concezione integrale di protezione, la quale prevede aspetti personali, organizzativi e politici. E' previsto un accompagnamento psicoterapeutico alle persone che ne hanno necessità dovuta agli impatti della violenza politica. Inoltre, l'accompagnamento è previsto per l'elaborazione dell'esperienza dell'uscita temporanea del proprio paese.
- **Agenda politica:** il periodo di permanenza nei Paesi Baschi ha come obiettivo ampliare e rafforzare le reti internazionali di appoggio istituzionale e politico delle persone ospitate e delle loro organizzazioni di riferimento. Le reti internazionali permettono nella pratica alle difensore e ai difensori di continuare il loro lavoro di difesa dei diritti umani in sicurezza, sensibilizzando, visibilizzando e denunciando all'opinione pubblica basca, spagnola ed europea la situazione di minaccia a cui le difensore, difensori e le loro organizzazioni subiscono a causa della loro attività.
- **Formazione:** è prevista l'organizzazione di corsi per accrescere le conoscenze e capacità della persona ospitata. Nello specifico, sono offerti corsi su tematiche legate ai diritti umani offerti da università e altri istituti partner del programma, corsi di formazione organizzati da organizzazioni della società civile, e partecipazione a seminari ed incontri pubblici di sensibilizzazione al tema dei diritti umani.

Finanziamento del programma

Attualmente il programma usufruisce di un budget estinato all'accoglienza annuale di tre persone. I costi del programma sono suddivisi tra la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco, la quale copre le spese di comunicazione, giuridico amministrative, fornisce un alloggio ed il "pocket money", e la Agencia Vasca de Cooperación

para el Desarrollo, la quale provvede ai costi della gestione dei viaggi e della documentazione necessaria.

Rientro nel paese d'origine

Il rientro al paese d'origine della persona ospitata è preceduto da una precisa analisi dei rischi presenti in modo tale da elaborare strategie di protezione da parte delle organizzazioni basche e delle reti di supporto internazionali. A seguito del rientro di un difensore o difensora, la Red de Apoyo nata durante la permanenza della persona ospitata nei paesi baschi, organizza un monitoraggio della sua situazione e di quella delle organizzazioni a cui appartiene. Le principali azioni del monitoraggio sono rappresentate da comunicati pubblici per sensibilizzare l'opinione pubblica sui possibili rischi a cui possono essere soggetti la difensora o il difensore e la loro organizzazione appartenente. Un altro importante strumento di monitoraggio sono le visite in loco di una Delegazione Basca. Esse permettono di realizzare una verifica della situazione personale e comunitaria delle difensore e difensori accolti dal Programma, oltre che a rafforzare la loro rete di protezione e l'appoggio governativo Basco. Durante la visita vengono organizzate riunioni con organizzazioni di difesa dei diritti umani, istituzioni pubbliche, collettivi, e organismi internazionali con l'intenzione di analizzare e prevenire i rischi relativi alla sicurezza delle persone accolte e le loro organizzazioni di riferimento. I contenuti più rilevanti vengono inseriti in un documento di analisi della Delegazione Basca sulla situazione di rischio nel contesto locale, dove vengono espresse preoccupazioni e raccomandazioni. Il documento è poi inviato alle organizzazioni di difesa dei diritti umani, istituzioni pubbliche e organismi internazionali presenti nel paese di riferimento.

LA RETE DEI PROGRAMMI DI PROTEZIONE TEMPORANEA SPAGNOLA⁹

di Marzia Deflorian

Dal 2019 alcuni dei programmi spagnoli di protezione temporanea hanno deciso di creare una rete finalizzata allo scambio di informazioni, consigli e buone pratiche, al coordinamento delle agende delle persone difensore e per la costruzione di azioni e campagne politiche comuni¹⁰. Questo gruppo è formato, oltre che dal programma coordinato da CEAR Euskadi, da:

1. IL “PROGRAMA ASTURIANO DE ATENCIÓN A VÍCTIMAS DE LA VIOLENCIA EN COLOMBIA”

Dal 2001 il “Programa Asturiano de Atención a Víctimas de la Violencia en Colombia” (PAV) ospita, per un periodo di sei mesi, sindacalisti e sindacaliste e difensori e difensore dei diritti umani provenienti dalla Colombia. Il programma nasce come risposta della solidarietà internazionalista asturiana alla forte repressione, alle minacce ed alle uccisioni perpetuate in Colombia nei confronti dei sindacati

9 Le informazioni contenute in questo capitolo sono tratte dalla ricerca “Le esperienze di Temporary relocation come luoghi di protezione per le attiviste e gli attivisti dei diritti umani. Linee guida per la creazione in Trentino di una “città in difesa di” per difensore dei diritti umani minacciate” di Marzia Deflorian, con il sostegno della Fondazione Caritro e il Centro Studi di Difesa Civile.

10 Un esempio di cooperazione fra programmi di protezione temporanea è il “Comunicado de los programas de protecciondel Estado Español frente al aumento de la violencia contra defensoras de DDHH”, link all’articolo, <https://www.cear-euskadi.org/comunicado-de-los-programas-de-proteccion-del-estado-espanol-frente-al-aumento-de-violencia-contra-defensoras-de-ddhh/>

e dei loro rappresentanti¹¹. Secondo quanto raccontato da Javier Ajona, uno degli organizzatori del programma, “un gruppo di associazioni asturiane in accordo con alcune organizzazioni sindacali colombiane, ha deciso di creare un progetto di protezione temporanea con lo scopo di allontanare momentaneamente le persone vittima di minaccia nel tentativo di diminuire le persecuzioni”. Il PAV rientra ufficialmente nelle attività dell’ Agenzia asturiana di cooperazione allo sviluppo¹², ed è amministrato dall’organizzazione Soldepaz Pachakuti¹³, la quale coordina tutte le fasi dell’accoglienza temporanea. L’insieme delle persone ospitate nelle Asturie viene chiamato dagli organizzatori “colectivo Luciano Romero¹⁴”, in memoria di un sindacalista ospitato dal programma ed ucciso al suo rientro in Colombia, e vengono coinvolte in attività di sensibilizzazione e promozione dei diritti umani e di “diplomazia cittadina per la pace¹⁵” (diplomacia ciudadana por la paz) con la collaborazione delle istituzioni asturiane ed europee. Il PAV coinvolge 17 organizzazioni sociali, tra cui sindacati, ONG, comitati di solidarietà e associazioni per i diritti umani. Nove delle organizzazioni partecipanti si trovano in Colombia e sono coloro che costituiscono il “Comité de Selección¹⁶” dei candidati, mentre le altre dodici lavorano nelle

11 Dal sito di Soldepaz Pachakuti, “20 años PAV-ddhh: Evaluando con enfoque sicosocial”, <http://www.pachakuti.org/spip.php?article1235>

12 Sito web Agencia asturiana di cooperazione allo sviluppo, <https://www.cooperacionasturiana.com/>

13 Pachakuti è un’associazione attiva da oltre 20 anni, coordinatrice del programma asturiano di protezione temporanea, lavora in diversi paesi dell’America Latina. Sito web, <http://www.pachakuti.org/>

14 Per approfondire la storia di Luciano Romero, vedi il link, <https://asud.net/colombia-ucciso-sindacalista/>

15 Per “diplomacia ciudadana por la paz” si intendono tutte le attività con un’incidenza sociale svolte durante la permanenza nelle Asturie dal gruppo di persone ospitate nel programma. Nello specifico eventi ed incontri finalizzati al racconto delle proprie storie e delle proprie lotte con l’intento di creare stimoli per la costruzione di democrazia e pace.

16 Le organizzazioni del comitato di selezione sono: Fundación Comité de Solidaridad con los Presos Políticos, Comité Permanente por la Defensa

Asturie e costituiscono la “Comisión de Organizaciones de Apoyo al PAV”. In 13 anni questo programma ha accolto 90 persone, di cui 25 donne, 34 sindacalisti, 11 leader contadini e indigeni e 45 difensori dei diritti umani. Dal 2005 i coordinatori del programma organizzano inoltre una delegazione che ogni anno nel mese di marzo si reca in Colombia con il compito di monitorare lo stato dei diritti umani e di pubblicare un report con le informazioni raccolte¹⁷, documento che viene in seguito presentato al Parlamento Europeo, al Congresso e Senato spagnoli e al Parlamento asturiano. Il numero di persone che compongono una delegazione varia fra gli 8 ed i 14 individui provenienti dalle organizzazioni che prendono parte all’iniziativa quell’anno. L’agenda del viaggio viene costruita insieme al comitato di selezione del programma ed alterna incontri istituzionali con le autorità di governo e militari con riunioni con le comunità e le organizzazioni della società civile. In alcune edizioni hanno preso parte alla delegazione anche rappresentanti di organizzazioni catalane, basche, madrilene e di Burgos. Dal 2001 CEAR Euskadi fa parte delle organizzazioni di appoggio al programma asturiano e nel 2011 ha preso parte alla delegazione in Colombia.

2. “PROGRAMA CATALÀ DE PROTECCIÓ A DEFENSORS I DEFENSORES DELS DRETS HUMANS”

Il programma catalano di protezione di difensori e delle difensore dei diritti umani nasce nel 2009 come iniziativa della Generalitat de Catalunya¹⁸ e del Comune di Sant Cu-

de los Derechos Humanos, Central Unitaria de Trabajadores CUT, Asociación Nacional de Ayuda Solidaria, Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo, Federación Unitaria Agropecuaria, Coordinador Nacional Agrario, Organización Nacional Indígena de Colombia e Movimiento de Víctimas de Crímenes de Estado.

17 Report delegazione asturiana 2020 in Colombia, <http://pachakuti.org/spip.php?article1258>

18 Gli uffici direttamente coinvolti sono la “Direcció General de Relacions

gat del Valles. Interrotto inizialmente nel 2010 è stato in seguito riattivato nel 2017. L'organizzazione attualmente responsabile della sua gestione è la "Comissió Catalana d'Ajuda al Refugiat"¹⁹ (CCAR), la quale, in collaborazione con altre organizzazioni come Oxfam Intermon²⁰, "Associació Acció Internacional per la Pau"²¹ e la "Fundació Formació i Treball"²², è incaricata di coordinare l'intero programma. Prendono inoltre parte al programma le organizzazioni proponenti i candidati selezionati. La finalità di questa iniziativa è la protezione integrale di difensori e difensore, a turni di due persone per volta, che vivono situazioni di pericolo a causa del loro lavoro per la durata di sei mesi, periodo in cui saranno ospitati in Catalogna per riposare, continuare a lavorare in un ambiente sicuro e tranquillo e ampliare la propria rete di contatti grazie ad eventi ed attività con organizzazioni, istituzioni e la società civile in Spagna ed in Europa. Anche in questo caso viene prestata particolare attenzione all'accompagnamento medico-psicologico della persona difensora durante la permanenza: viene infatti messo a disposizione un servizio di

Institucionals", il "Subdirecció General de Memòria", la "Pau i Drets Humans", la "Agència Catalana de Cooperació al Desenvolupament", la "Secretaria d'Igualtat" ed il "Migracions i Ciutadania"

- 19 CCAR, organizzazione nata nel 2014 e finalizzata al supporto delle persone richiedenti diritto di asilo e di quelle migranti e rifugiate, sito web <http://www.ccar.cat/?lang=es>
- 20 Oxfam Intermon, nasce nel 1956 a Barcellona come organizzazione non governativa spagnola per la cooperazione allo sviluppo affiliata alla confederazione Oxfam, sito web <https://www.oxfamintermon.org/es>
- 21 Associació Acció Internacional per la Pau (Action Peace) è un'organizzazione creata nel 2011 per la difesa dei diritti umani e la costruzione di una cultura di pace attraverso la pratica dell'accompagnamento internazionale in Colombia e l'educazione allo sviluppo, sito web <https://www.actionpeace.org/>
- 22 Fundació Formació i Treball, è una fondazione creata nel 1992 dalla Caritas con l'obiettivo di formare ed aiutare le persone a rischio di esclusione sociale ad integrarsi nel mercato del lavoro attraverso principalmente la gestione e la consegna di abbigliamento, mobili e altre articoli domestici alle famiglie vulnerabili della stessa Càritas e dei vari servizi sociali di Barcellona. Sito web, <https://www.formacioitreball.org/>

sostegno attraverso la presenza di personale professionale specializzato nell'assistenza alle vittime di violazioni dei diritti umani e di violenza di genere. In questo modello di accoglienza temporanea i candidati scelti provengono da una lista di nominativi fornita dalle organizzazioni catalane impegnate in ambito di diritti umani ed approvata e verificata da associazioni, gruppi o organizzazioni dei paesi di provenienza. I criteri di selezione di questo programma non includono nè la conoscenza di una lingua specifica nè la provenienza da una determinata area geografica, mentre è richiesto che il candidato rientri in uno delle categorie speciali stabilite dal Relatore Speciale sui Diritti Umani. Al termine dei sei mesi di soggiorno in Catalogna, ed in seguito al rientro della persona ospitata, una delegazione catalana si reca nel paese d'origine per una visita di monitoraggio alla quale partecipano le istituzioni e gli enti coinvolti nel programma. L'obiettivo di questa visita è quello di valutare la situazione del difensore o della difensora e della sua organizzazione, nonché di rendere visibile il sostegno delle istituzioni e degli organismi catalani nel luogo dove il difensore o la difensora opera e risiede abitualmente. Successivamente, la delegazione redige un rapporto della delegazione viene redatto, contenente conclusioni e raccomandazioni. La presenza della delegazione e la pubblicazione del rapporto sono strumenti utili anche per l'apertura di un dialogo politico con le autorità del paese in questione sul tema generale della protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani.²³

3. IL “PROGRAMA VALENCIANO DE PROTECCIÓN INTEGRAL Y DE ACOGIDA DE DEFENSORES Y DEFENSORAS DE DERECHOS HUMANOS”

Il programma valenziano per la protezione integrale e l'accoglienza dei difensori e delle difensore dei diritti umani

23 “Sobre el programa” Generalitat de Catalunya, <http://cooperaciocatalana.gencat.cat/es/que-fem/campanyes/PCPDDH/2019/index.html>

nasce nel 2019 come progetto della “Comisión de Ayuda al refugiado del País Valenciano²⁴” (CEAR-PV), in collaborazione con “Atelier ONGD²⁵”, “CEDSALA²⁶”, “Colectivo Sur Cacarica²⁷”, “Entreiguales-Valencia²⁸”, “Entrepobles²⁹”, “Colectiva de Mujeres Refugiadas y Exiliadas³⁰”, “Mundu-

-
- 24 CEAR-PV, fa parte della Comisión Española de Ayuda al Refugiado, fondata nel 1979. Il principale obiettivo di CEAR-PV è la difesa del diritto d’asilo e dei diritti dei rifugiati apolidi e dei migranti vulnerabili e dei richiedenti protezione internazionale. Sito web, <http://cearpv.org/>
- 25 Atelier ONGD, è un’organizzazione non governativa per la cooperazione internazionale e lo sviluppo creata nel 1989, che realizza programmi in collaborazione con organizzazioni dei paesi dell’America Latina. Sito web, <http://ongdatelier.org/>
- 26 CEDSALA, centro di documentazione e solidarietà con l’America Latina. Sito web, <https://www.nodo50.org/cedsala/>
- 27 Colectivo Sur Cacarica, organizzazione non governativa specializzata in progetti di cooperazione con la Colombia. Sito web <https://colectivosur-cacarica.wordpress.com/>
- 28 Entreiguales-Valencia, associazione nata nel 2006 da un gruppo di colombiani immigrati a Valencia. Sito web, <https://www.asociacionentreiguales.org/>
- 29 Entrepobles è un’associazione di solidarietà internazionale indipendente e femminista, fondata nel 1988 come comitato di solidarietà latino-americano. Promuove attraverso, la cooperazione solidale, l’educazione all’emancipazione e la difesa politica, la trasformazione sociale di fronte a organizzazioni e movimenti sociali alternativi in tutto il mondo, aiuta nella creazione di alleanze e reti di sostegno reciproco per il pieno esercizio della sovranità sociale, dei diritti umani e della natura. Sito web, <https://www.entrepobos.org/>
- 30 Colectiva de Mujeres Refugiadas y Exiliadas, collettivo di donne rifugiate, esiliate e migranti nato nel 2014. Sito web, <http://colectivaexilierefugio.org/>

bat³¹”, “Periferies³²” e “Sodepau³³” e su finanziamento annuale del Dipartimento per la Cooperazione e lo Sviluppo e le migrazioni del Comune di Valencia per un ammontare complessivo di 24mila euro. Il progetto offre per un periodo di sei mesi un ambiente sicuro per le persone appartenenti a comunità, organizzazioni e movimenti sociali per la difesa dei diritti umani, le quali sono vittime di minaccia e violenza sia fisica che psicologica. Nella selezione dei candidati viene data priorità a chi dimostra di trovarsi in una situazione ad alto rischio ed a quelle persone coinvolte in attività legate ai diritti delle popolazioni indigene, delle comunità afro-discendenti, di quelle contadine, delle donne, delle persone LGBT. A livello geografico viene invece data maggiore priorità all’America Latina. Durante la permanenza ai difensori ed alle difensore vengono forniti tutti i beni ed i servizi necessari per riposare, continuare a lavorare, formarsi e creare nuove reti di contatti. Tra questi la disponibilità di un appartamento privato a Valencia, di supporto medico e psicosociale, della possibilità di intraprendere corsi di formazione e corsi universitari, di svolgere attività di advocacy e partecipare ad incontri pubblici e privati con organizzazioni locali, nazionali ed internazionali ed istituzioni. Al rientro della persona ospitata nel paese di origine vengono pianificate attività di contatto e monitoraggio, incluse visite sul campo, in collaborazione con le organizzazioni di appartenenza.³⁴

31 Mundubat è una organizzazione non governativa impegnata in attività per il cambiamento dell’ordine mondiale, la lotta alla povertà e lo sviluppo di un sistema economico sostenibile e solidale. Sito web, <https://www.mundubat.org/>

32 Periferies è un’organizzazione non governativa di cooperazione allo sviluppo, fondata nel 2010, laica, pluralistica, progressista e indipendente che si occupa di sovranità alimentare, popolazioni indigene e femminismo. Sito web, <http://periferies.org/es/>

33 Sodepau, è un’associazione di solidarietà, con una chiara vocazione di trasformazione sociale, impegnata in un progetto ventennale di costruzione di ponti culturali, solidali e politici tra le due sponde del Mediterraneo. Sito web, <https://blocs.mesvilaweb.cat/sodepau/>

34 Presentazione del programma valenziano di protezione, <http://cearpv.org/programa-de-proteccion-integral-y-de-acogida-de-defensores-y-de->

4. IL “PROGRAMA MUNICIPAL BARCELONA PROTEGEIX PERIODISTES DE MÈXIC”

Il programma municipale per la protezione di giornalisti messicani nasce nel 2017 come progetto del Comune di Barcellona e dell’organizzazione “Taula per Mexic³⁵”, con la collaborazione della Generalitat de Catalunya e di 8 associazioni messicane. Questa iniziativa, che ospita quattro persone all’anno per un periodo di sei mesi prolungabili in caso di necessità, è indirizzata alla difesa ed al supporto di giornalisti e giornaliste messicani minacciati per il loro lavoro. A loro viene offerta un’accoglienza temporanea durante la quale vengono forniti alloggio, sostegno psicosociale e sanitario, formazione e l’opportunità di un’agenda di incontri e riunioni finalizzata alla diffusione del loro lavoro a livello internazionale, mirati alla sensibilizzazione della società civile, delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali sul tema delle violenze contro i giornalisti ed i professionisti della comunicazione in Messico. Le persone interessate al progetto devono presentare la propria candidatura accompagnata dalla conferma di un’organizzazione messicana che certifichi la loro storia. Il comitato di selezione, formato dall’organizzazione Taula per Mexic e il Comune di Barcellona, decide quali candidati ammettere nel programma. In questo modello la fase del rientro dei giornalisti e delle giornaliste ospitati è accompagnata da un’azione di monitoraggio della durata di un mese. Da luglio 2018 a giugno 2020 questo programma ha ospitato 8 persone provenienti dagli Stati del Guerrero, Coahuila, Sinaloa, Chihuahua e Tamaulipas di cui 4 donne e 4 uomini.³⁶

ensoras-de-derechos-humanos/

35 Taula per Mexic, è un’organizzazione non governativa nata nel 2016 che lavora per la difesa di diritti umani e pace in Messico, sito web <https://www.taulapermexic.org/>

36 Presentazione del Programma municipale del Comune di Barcellona per giornalisti messicani, <https://ajuntament.barcelona.cat/relacionsinterna->

IL PROGRAMMA SCHOLARS AT RISK³⁷

Scholars at Risk (SAR) è un network internazionale formato da istituzioni universitarie e centri di ricerca, il cui obiettivo è quello di garantire la protezione degli accademici a rischio e di promuovere la libertà accademica.³⁸

Scholars at Risk nasce all'interno dell'Università di Chicago nel 1999; dall'anno seguente, il network diventa internazionale, ottenendo adesione da università di tutto il mondo. Nel 2002, SAR collabora con l'Istituto di Educazione Internazionale alla creazione del fondo "Scholar Rescue Fund". Quest'ultimo fornisce contributi finanziari al personale accademico in pericolo di vita e che necessita un trasferimento temporaneo per continuare il proprio lavoro in sicurezza e tranquillità. Nel 2012, SAR inaugura il Progetto di Monitoraggio sulla Libertà Accademica, una collaborazione tra ricercatori che documentano attacchi ad università ed accademici in specifici paesi e regioni. Il progetto registra diversi tipi di minacce e aggressioni con l'obiettivo di proteggere gli individui e prevenire violenze future. Nel 2015 è stata rilasciata la prima edizione di *Free to Think*, il report che analizza 333 attacchi ad accademici in 65 paesi diversi nel periodo compreso tra Gennaio 2011 e Maggio 2015. Attualmente, SAR pubblica ogni anno l'edizione aggiornata del report *Free to Think*, in modo da mantenere alta la consapevolezza sui rischi e le minacce subite dagli accademici in specifiche aree del mondo.

Il programma di temporary relocation

La funzione più importante del network SAR è di offrire agli accademici a rischio una possibilità di lasciare il pro-

cionalsicooperacio/ca/barcelona-protegeix-periodistes-de-mexic-0

37 Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite la guida: "How to Host. A handbook for higher education partners", disponibile a <https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/>

38 <https://www.scholarsatrisk.org/about/#History>

prio paese per essere accolti in un istituto facente parte della rete, e poter così continuare a lavorare in sicurezza e tranquillità per un periodo determinato di tempo. I ricercatori possono essere generalmente minacciati a causa del contenuto del loro lavoro, così come a causa della loro attività a favore dei diritti umani e della libertà di espressione. Generalmente, chi minaccia gli accademici è direttamente il governo repressivo a capo del paese, lasciando poco spazio di manovra agli accademici minacciati. Quest'ultimi possono essere vittime dei più diversi attacchi, dai pedinamenti alle diffamazioni pubbliche o alle intimidazioni fisiche e sessuali. Nei peggiori casi, gli accademici possono subire detenzioni con o senza processo, torture, sparizione e morte.

Fonti di finanziamento

Un programma di temporary relocation richiede un budget consistente, necessario per coprire le spese di viaggio, alloggio, visto, stipendio dei collaboratori, pocket money. Quindi, il primo passo per pianificare un ottimo programma di temporary relocation è identificare le fonti di finanziamento. Il manuale di SAR *How to host* divide le fonti di supporto finanziario in:

- Fonti interne: generalmente, gli istituti interni all'università in grado di appoggiare parzialmente un progetto di temporary relocation sono rappresentati dal rettorato, dai singoli dipartimenti e centri di ricerca. Le fonti di finanziamento interne sono ottime per coprire le spese dell'alloggio e del vitto, così come il garantire uno spazio di lavoro all'interno dell'università e la copertura del costo degli spostamenti del beneficiario del programma.
- Fonti esterne: visti gli alti costi di un programma di temporary relocation, è il più delle volte necessario trovare appoggi di finanziamento esterni dall'accademia. Essi possono essere rappresentati dalle istituzioni locali (come il comune, la provincia o la regione), fondi privati e borse di studio nazionali

ed internazionali. Un esempio importante è il già citato Scholar Rescue Fund, il quale fornisce un contributo finanziario consistente alle università ospitanti che ne richiedono l'appoggio.

La selezione dei candidati

L'istituto ospitante riceve le candidature da parte delle persone interessate al programma. Una volta ricevute le candidature, la struttura ospitante valuta la completezza e la validità di ognuna di esse. Una volta verificate le candidature, la selezione dei candidati si basa sulla soddisfazione di tre requisiti:

- Il candidato è un "accademico": questo requisito viene soddisfatto tramite l'invio del CV del candidato, della lista delle pubblicazioni, lettere di raccomandazione ed altri documenti rilevanti. In alcuni casi, ricercatori non affiliati a nessun istituto possono essere considerati "accademici". Allo stesso modo, in casi eccezionali possono essere inclusi in questa categoria anche studenti, scrittori, giornalisti, artisti, musicisti, attivisti dei diritti umani ed intellettuali.
- Il candidato è "a rischio": sono considerate "a rischio" quelle persone che sono attualmente in una situazione di concreta minaccia, o che stanno affrontando gli effetti e gli svantaggi scaturiti da una situazione di minaccia e di rischio nel passato recente.
- Il candidato è idoneo per essere ospitato dall'istituzione membro di SAR: ogni singolo istituto appartenente a SAR potrebbe avere delle preferenze e necessità diverse rispetto alla scelta del candidato da ospitare. La conoscenza della lingua del paese ospitante da parte del candidato è un criterio rilevante, in quanto permette all'accademico a rischio sia di integrarsi meglio nel contesto ospitante, che di partecipare ad attività di insegnamento nell'università. Un altro criterio importante è rappresen-

tato dalla disponibilità del candidato a viaggiare senza famiglia, in modo da avere più possibilità di essere accettati in più istituti diversi, i quali potrebbero non avere le strutture e i fondi necessari per ospitare anche i famigliari del candidato.

Aspetti pratici dell'accoglienza del candidato

Una volta selezionato il candidato, l'istituto SAR ha il compito di provvedere all'organizzazione della sua accoglienza. Questo implica principalmente: provvedere al viaggio e al visto dell'accademico "a rischio", così come all'individuazione di un alloggio idoneo e a un "mentore" facoltativo e accademico.

- Visto: I beneficiari del programma devono essere in possesso di visto per entrare nel paese dove è collocata la struttura SAR referente. È responsabilità dell'istituto SAR provvedere al supporto del candidato selezionato nella procedura per l'ottenimento del visto. A seconda del singolo caso, il beneficiario del programma potrebbe già essere in diritto di soggiorno nel paese d'accoglienza in quanto rifugiato, oppure potrebbe possedere un visto lavorativo. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, è necessaria la richiesta di un visto internazionale.
- Viaggio: Sebbene generalmente l'istituto SAR non è responsabile dell'organizzazione del viaggio del candidato selezionato, può comunque condividere consigli per il viaggio, come ad esempio su quale aeroporto viaggiare e sulle diverse opzioni di viaggio.
- Alloggio: La scelta dell'alloggio dovrebbe essere discussa con il candidato selezionato, in modo da prendere in considerazione potenziali necessità e preferenze. Un alloggio ideale potrebbe essere uno studentato o un appartamento di proprietà dell'università, vicino ai negozi di prima necessità, all'università e ben collegato con il resto della città tramite mezzi di trasporto.

- Mentore: l'istituto SAR referente del programma di temporary relocation dovrebbe designare un mentore amministrativo con il compito di coordinare i preparativi per l'arrivo del candidato selezionato. Questo compito consiste nel verificare l'ottenimento del visto e dei documenti necessari all'ingresso nel paese, nell'accertarsi che il viaggio è stato ben programmato, e che il candidato selezionato avrà a disposizione un alloggio al momento del suo arrivo. Una volta superato il momento dell'arrivo, il compito del mentore amministrativo sarà quello di seguire la persona ospitata, e di supportarlo nella comprensione della cultura e delle norme sia dell'istituto che della città ospitante. Inoltre, dovrà aiutare il candidato selezionato a scoprire la città, mostrandogli punti di interesse come l'università e i negozi di prima necessità.

Fine del programma

A seconda dei bisogni e delle possibilità di ciascun accademico, alla fine del programma di temporary relocation i beneficiari potrebbero essere in bisogno di dover rimanere all'estero a causa delle minacce ancora presenti nel loro paese d'origine. In questo caso, è necessario trovare nuove opportunità di temporary relocation o possibilità di lavoro all'estero per l'accademico minacciato. Perciò, è importante iniziare a programmare la transizione al post-programma di protezione con largo anticipo. In questo contesto, il lavoro del mentore è importante per aiutare l'accademico minacciato ad individuare le possibilità lavorative e di altri programmi di protezione presenti nel paese o all'estero.

SAR Italia

Il nodo italiano di Scholars at Risk nasce nell'università di Padova nel febbraio 2019, e contava originariamente 14 membri. Dopo solo due anni di vita della rete, SAR Italia ha vissuto un incremento costante, arrivando a contare attual-

mente 28 membri³⁹. L'organizzazione della rete è composta da un direttivo di 7 membri eletto da tutti i componenti di SAR Italia. All'interno del direttivo viene poi nominato un coordinamento di 2 membri. E' compito del direttivo presentare all'assemblea generale della rete il report annuale sulle attività e i risultati raggiunti da SAR Italia, mentre il coordinamento si impegna ad organizzare le attività del network riguardanti i suoi tre obiettivi principali:

- Protezione di accademici a rischio tramite programmi di temporary relocation. Nonostante la pandemia di covid-19 che è coincisa con l'inaugurazione di tali progetti, SAR Italia è comunque riuscita a far partire diversi programmi di protezione già programmati in varie città italiane come Trento, Padova e Milano.
- Attività di advocacy per la libertà accademica. SAR Italia ha collaborato a progetti della rete internazionale di SAR come il "Freedom monitoring project"⁴⁰ ed il Free To Think Report. Inoltre, il nodo italiano si è impegnato in attività di advocacy in contesti locali mirati, come ad esempio la situazione della libertà accademica in Bielorussia, il caso di Jalali in Iran e di Patrick Zaki in Egitto.
- Organizzazione di eventi e formazione per approfondire temi legati alla libertà accademica e altri programmi di protezione all'estero.

I principali programmi di temporary relocation coordinati

39 I membri facenti parte di SAR Italia sono: Università di Udine, European University Institute, Università di Bologna, Magna Charta Observatory, Scuola Superiore di Catania, Società Italiana delle Storiche, Scuola Normale Superiore, Università di Brescia, Università di Cagliari, Università di Macerata, Università di Milano, Università di Padova, Università di Pavia, Università Sapienza di Roma, Università di Siena, Università di Trento, Università di Trieste, Università di Torino, Università di Verona, Università di Firenze, Università di Genova, Università di Pisa, Scuola Internazionale di Studi Avanzati, Università Ca' Foscari di Venezia, Scuola Superiore Sant'Anna, Scuola Alti Studi Lucca, Conferenza dei Rettori Università Italiane.

40 <https://www.scholarsatrisk.org/academic-freedom-monitoring-project-index/>

da SAR Italia sono gestiti ed ospitati presso le università di Trento e Padova. Entrambi i programmi seguono le linee guida descritte precedentemente. Difatti, per partecipare alla selezione del programma, il candidato deve essere in possesso di visto e/o essere in possesso dello status di rifugiato in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea ed essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR, oltre che possedere il titolo di Dottore di ricerca e conoscere a livello professionale la lingua inglese.

La sostanziale differenza tra il programma padovano e quello trentino viene individuata nel finanziamento del programma. Nel modello trentino, i costi sono divisi equamente tra università di Trento e Provincia Autonoma di Trento, mentre il programma padovano è finanziato dall'Università di Padova e da Scholar Rescue Fund.

IL PROGRAMMA ARTISTS AT RISK⁴¹

Artists at Risk (AR) è un network che si occupa della difesa degli artisti perseguitati. Il lavoro di AR comprende la mappatura e l'advocacy per i diritti dei professionisti dell'arte minacciati, indirizzando i loro bisogni pratici e favorendo la loro attività lavorativa. L'organizzazione è nata pensando a coprire il vuoto di protezione per gli artisti che non rientrano nelle classiche categorie a cui si dedicano la maggior parte dei programmi di protezione internazionale, come ad esempio giornalisti, scrittori, musicisti, accademici e attivisti.

Programma di temporary relocation

Uno degli strumenti utilizzati da AR per ottenere questi obiettivi sono opportunità a corto e lungo periodo di temporary relocations nelle cosiddette "Safe Haven Residences". Il primo programma di questo tipo fu inaugurato ad Helsinki nel 2013, per poi espandersi in 20 luoghi diversi

41 Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide: "A Safety Guide for Artists", disponibile a <https://artistsatriskconnection.org/guide>

divisi in 16 paesi.⁴² Sebbene le Safe Haven Residencies furono inizialmente pensate per ospitare professionisti delle arti visuali, dal principio del progetto sono stati ospitati altri professionisti dell'arte provenienti da settori quali il cinema, il teatro e la danza.

Gli artisti a rischio hanno a disposizione un modulo per le richieste di temporary relocation sempre aperto sul sito internet di Artists at Risk. I criteri tramite i quali i singoli casi vengono valutati sono tre:

- Livello di emergenza/minaccia a cui è soggetto l'artista a rischio: viene valutata l'effettiva presenza di rischio nel paese d'origine dell'artista e l'effettiva necessità di lasciare il suo luogo di residenza per continuare a lavorare in sicurezza e tranquillità. La valutazione viene condotta in collaborazione con i partner di Artists at Risk esperti di diritti umani, quali PEN⁴³ e ICORN⁴⁴. Inoltre, viene valutata l'effettiva capacità di Artists at Risk di agire in tempi brevi e utili.
- Qualità del lavoro artistico: viene accertato che la persona minacciata sia effettivamente un professionista dell'arte. Questa operazione è condotta tramite la valutazione di esperti dello specifico settore artistico e dell'area geografica presa in considerazione.
- Valutazione della corrispondenza delle caratteristiche dell'artista e della residenza Safe Haven: a seconda della tipologia di artista minacciato, esso viene possibilmente ospitato in una residenza dove l'artista potrà conoscere altri professionisti della disciplina artistica da lui/lei praticata. Inoltre, la scelta del luogo di ricollocamento viene scelto anche

42 Residenze Safe Haven sia già operative che in fase di sviluppo si trovano nei seguenti paesi: Costa D'Avorio, Serbia, Catalogna (Spagna), Norvegia, Germania, Svezia, Finlandia, Polonia, Italia, Bulgaria, Marocco, Tunisia, Georgia, Turchia, India, Sri Lanka.

43 <https://pen-international.org/>

44 <https://www.icorn.org/>

in base a bisogni dell'artista quali la possibilità di ospitare anche la sua famiglia e di iniziare un programma di ricollocamento di lungo periodo se il rischio per l'artista sembrano protrarsi nel tempo.

Ogni residenza Safe Haven è autonoma e ha un modello differente, tuttavia i criteri di selezione sono comuni per tutta l'organizzazione. A seconda delle possibilità di finanziamento, ogni residenza è in grado di offrire un numero variabile di temporary relocations per anno. Un esempio è la prima Safe Haven nata ad Helsinki, nella quale sono offerte tra le quattro e cinque temporary relocations di corta durata e una / due di lunga durata.

Artists at Risk ha lanciato un fondo emergenziale per fronteggiare la pandemia di Covid-19 e la conseguente chiusura delle frontiere⁴⁵. Il fondo è riservato a quegli artisti minacciati che non possono lasciare il proprio paese a causa dell'interruzione dei viaggi internazionali, e che allo stesso tempo sono impossibilitati a vivere del proprio lavoro visto il lockdown generalizzato a livello mondiale, dovendo così fronteggiare un doppio rischio. Il fondo è pensato per coprire il costo della vita dell'artista e, dove è possibile e necessario, procedere ad un suo ricollocamento all'interno del paese o della regione di residenza.

Advocacy e campagne

Oltre a fornire l'infrastruttura e i finanziamenti per temporary relocations per professionisti dell'arte, Artists at Risk effettua attività di advocacy per gli artisti minacciati e sviluppa campagne in questo senso. Quest'ultime includono la campagna di advocacy per il diritto all'asilo politico in Svezia per i membri del gruppo Pussy Riot ed il supporto al cantante egiziano Ramy Essam, conosciuto anche come il cantante di piazza Tahrir da quando la sua canzone "Erhal" è divenuta l'inno delle proteste egiziane del 2011. Quest'ultimo è stato ospitato nel 2014 e nel 2016 nella Safe Haven di Helsinki quando ha dovuto lasciare l'Egitto a

45 <https://artistsatrisk.org/2020/04/03/artists-at-risk-ar-launches-covid-19-emergency-fund/?lang=en>

causa dell'imprigionamento e delle torture subite dal governo Mubarak nel 2011, e conseguentemente dalle continue minacce del governo Morsi⁴⁶. Più recentemente, Artists at Risk ha attivato una campagna per il rilascio dei cantati egiziani Galal El-Behairy e Mustafa Gamal, attualmente in carcere senza un processo per aver denunciato la violenza, l'oppressione e la corruzione presenti in Egitto.

Le campagne di advocacy sono spesso organizzate in collaborazione con i partners di Artists at Risk, quali PEN, FreeMuse⁴⁷, SafeMUSE⁴⁸ e ICORN. Inoltre, Artists at Risk organizza esibizioni all'interno dei principali eventi artistici internazionali per evidenziare e visualizzare i casi di minaccia degli artisti supportati dal network.

IL PROGRAMMA JOURNALISTS IN RESIDENCE - MILANO

Sull'onda del programma di protezione e temporary relocation gestito dall'European Centre for Press and Media Freedom⁴⁹ a Lipsia in Germania e nell'ambito del progetto Media Freedom Rapid Response⁵⁰ finanziato dall'Unione Europea, Qcode Mag e l'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa⁵¹ hanno inaugurato nel 2020 il programma di temporary relocation "Journalists in Residence Milan⁵²".

Il programma di protezione è pensato per sostenere tutti quei giornalisti che soffrono e subiscono situazioni di stress, minaccia e pericolo a causa del loro lavoro, e, nonostante ciò, non sono inseriti in alcun programma di pro-

46 <https://artistsatrisk.org/2016/10/18/ramy-essam-back-helsinki-3-month-safe-haven-helsinki-residency/?lang=en>

47 <https://freemuse.org/>

48 <https://safemuse.org/about-us/>

49 <https://ecpmf.eu/>

50 <https://www.mfrr.eu/>

51 <https://balcanicaucaso.org/>

52 <https://www.qcodemag.it/mondo/europa/journalists-in-residence-milan/>

tezione statale, ovvero la protezione della polizia e della magistratura. Particolare attenzione viene data ai giornalisti freelance, i quali molto spesso conducono le inchieste a livello logistico e securitario più delicate, ma che sono abbandonati a loro stessi nella gestione delle difficoltà in quanto non sono legati contrattualmente a nessuna testata giornalistica. Il giornalista minacciato e/o sotto stress ha così la possibilità di continuare a svolgere il suo lavoro in un ambiente più sicuro e tranquillo. Inoltre, il programma offre la possibilità al beneficiario di partecipare a percorsi di professionalizzazione per acquisire nuove abilità tecniche, di espandere il proprio network di contatti professionali, e di partecipare a progetti sul ruolo del giornalismo in scuole o altre strutture. Il programma di Journalists in Residence- Milano si basa sulla concezione del giornalista d'inchiesta come difensore dei diritti umani che, grazie al suo lavoro, permette ai cittadini di essere informati su ciò che accade nel mondo.⁵³

Inizialmente, il programma era pensato per essere aperto a giornalisti e lavoratori dei media in ogni parte del mondo. Tuttavia, a causa dell'avvento della pandemia di Covid-19, per una questione logistica la prima chiamata del programma è stata riservata a giornalisti e lavoratori dei media di qualsiasi nazionalità ma professionalmente attivi in Italia. Il programma prevede il ricollocamento temporaneo del giornalista nella città di Milano per tre o quattro mesi e lo sviluppo di un programma di supporto su misura. I ricollocamenti che avverranno successivamente alla fine della pandemia di Covid-19 saranno invece della durata di 6 mesi l'una e intervallate durante l'anno. Oltre a ciò, il programma di ricollocamento di Journalists in Residence-Milano offre ai suoi beneficiari:

- Copertura totale delle spese di alloggio;
- Sostegno finanziario;
- Consulenza in materia di sicurezza digitale;
- Consulenza rispetto agli strumenti di protezione

53 <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Giornalisti-minacciati-il-programma-JiR-Milano-204209>

- giuridica;
- Consulenza e supporto psicologico;
 - Consulenza professionale in diversi campi (accesso alle informazioni e ai dati, fonte protezione, gestione dei dati, logform, cross-media, webdoc, video, audio doc, libri, visualizzazione dati);
 - Sviluppo di n possibile piano di visibilità pubblica: pubblicazione dell'opera del beneficiario e del proprio lavoro, conferenze, webinar, formazione online, incontri con le scuole e gli studenti, collaborazione con i media.

Il programma italiano è finanziato da European Centre for Press and Media Freedom di Lipsia, e prevede un budget di 2200 euro mensili per persona ospitata. Sono previsti il pocket money e il costo dell'alloggio, mentre non è inclusa nessuna postazione di lavoro esterna.

Siccome il programma è appena nel suo primo anno di vita, e siccome l'accesso è stato riservato ai soli residenti in Italia, non è previsto per quest'edizione il rientro ai paesi d'origine delle persone beneficiarie. Tuttavia, per le prossime edizioni si prevede un'apertura del bando a giornalisti attivi in tutto il mondo, e conseguentemente si dovrà anche affrontare il delicato nodo del rientro nel paese d'origine della persona ospitata nel programma di temporary relocation.

LA RETE DI SOLIDARIETÀ "COLOMBIA VIVE!" E L'APPOGGIO POLITICO ALLA COMUNITÀ DI PACE DI SAN JOSÉ DE APARTADÒ⁵⁴

L'esperienza della rete "Colombia Vive" non rientra negli esempi di programmi di temporary relocation come nel resto dei casi riportati in questo elaborato. Tuttavia, pur essendo una realtà oramai conosciuta e di vecchia data, l'esperienza della Rete di Solidarietà rappresenta un fenomeno importante a livello italiano, in quanto è stata in gra-

54 Le informazioni per la stesura di questo capitolo sono state ottenute tramite interviste con Carla Mariani, Luigino Ciotti e Natalia Biffi.

do di coinvolgere attivamente delle istituzioni governative nell'appoggio politico attivo ad una piccola realtà di resistenze e a favore dei diritti umani in un altro paese.

La comunità di pace di San José de Apartadó

La popolazione *campesina* di San José de Apartadó è interessata da decenni dal conflitto interno colombiano. San José si trova nella regione dell'Urabà (dipartimento di Antioquia), una zona ricca di risorse naturali e strategica per la sua vicinanza al Golfo di Urabà (Mar dei Caraibi) e al confine con Panama. Per questi motivi, la zona è stata teatro di scontro tra i vari attori armati del conflitto: paramilitari, guerriglie ed esercito. Le azioni dei gruppi armati si sono sempre risolte con pesanti aggressioni alla popolazione civile della zona, la quale ha dovuto subire minacce, omicidi e *desplazamiento* dalla propria terra.

Il 23 marzo 1997, un gruppo di *campesinos e campesinas* che volevano rimanere fuori dalle logiche del conflitto armato che devastava la regione, firmarono una dichiarazione che li identificava come Comunità di Pace di San José de Apartadó. Invece di decidere di unirsi alle migliaia di *desplazados* del paese, questo gruppo di *campesinos* creò una esperienza unica in Colombia: una comunità dichiaratamente neutrale nel conflitto armato che ha rifiutato la presenza di qualsiasi gruppo armato sul suo territorio. Ad oggi, circa 450 persone si dichiarano membri della Comunità. La costruzione della Comunità di pace è stata accompagnata da Padre Javier Giraldo Moreno, sacerdote gesuita difensore dei diritti umani, il quale ha sempre rappresentato un punto di riferimento importante come portavoce della Comunità a livello nazionale ed internazionale.⁵⁵

Malgrado la dichiarazione di neutralità nel conflitto, la Comunità ed i suoi membri sono stati vittime di innumerevoli aggressioni, tra cui *desplazamiento*, omicidi e massacri. Di fronte all'immobilismo dello Stato colombiano per contrastare le minacce e i crimini contro la Comunità, quest'ulti-

55 <https://pbicolombiablog.org/organizaciones-acompanadas/comunidad-de-paz/>

ma cerca nell'appoggio internazionale un elemento fondamentale per la sua stessa sopravvivenza.

L'impegno del Comune di Narni e della Rete "Colombia Vive!"

Nel 1999, all'interno della Marcia della Pace Perugia Assisi, venne organizzata una iniziativa internazionale denominata come "ONU dei popoli" nella regione Umbria organizzata dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace (a cui il comune di Narni appartiene dal 1993) e dalla Tavola della Pace. Tale iniziativa fu pensata con il duplice obiettivo di approfondire i temi legati alla pace e mettere in contatto gli attivisti e le attiviste di tutto il mondo impegnati nella difesa dei diritti umani e della pace. In modo da coprire i costi del viaggio e della permanenza degli attivisti, vennero coinvolte le istituzioni locali ed associazioni per finanziare la presenza di un attivista su un tema di loro interesse. In questa occasione il comune di Narni, attraverso il suo Ufficio per la Pace, invitò a partecipare all'incontro Padre Javier Giraldo Moreno come rappresentante del popolo colombiano. In questo modo si stabilisce il punto di contatto tra il comune di Narni ed il processo di pace sviluppato dal basso da parte dei campesinos e campesinas della Comunidad De Paz de San José de Apartadó a partire dal 1997. La città di Narni, già dichiaratasi nel 1993 "Città per la pace", si interessò sin da subito a creare una connessione tra la comunità e la città attraverso Padre Javier Giraldo Moreno per fornire appoggio politico agli sforzi di pace da parte della Comunità.

Il primo passo fu l'incontro tra l'amministrazione comunale ed i rappresentanti della Comunità che visitarono Narni verso la fine del 1999; successivamente all'incontro, venne scritto di comune accordo un protocollo di mutui intenti per formalizzare un gemellaggio tra Narni e la Comunità. Il Consiglio Comunale di Narni approvò con delibera C. C. n.83 del 2 ottobre 2001 l'atto di gemellaggio con la Comunità di Pace di San José de Apartadó, il quale ha rap-

presentato nel corso degli anni il punto di riferimento per orientare le azioni di accompagnamento e supporto politico della città di Narni.

Il protocollo contiene le linee guida alla base del supporto politico del comune di Narni alla Comunità di San José de Apartadó. I punti del protocollo sono stati proposti direttamente dalla stessa comunità:

1. Interventi urgenti: azioni urgenti nei confronti dello Stato colombiano, del suo potere esecutivo, legislativo e giudiziario. E' necessario stabilire una voce internazionale della Comunità tale che se la Comunità viene danneggiata è come se lo fosse stata anche l'istituzione gemellata (Comune di Narni);
1. Azioni di appoggio: azioni di pressione politica quando le autorità colombiane si mostrano indifferenti davanti ad azioni necessarie per il benessere e la sopravvivenza della Comunità;
2. Appoggio economico: supporto nella ricerca di mezzi economici per garantire le attività della Comunità;
3. Gestione dei progetti;
4. Comunità Internazionale: azioni di appoggio e di visibilità della Comunità di fronte alla Comunità Internazionale. Questa è un'azione molto importante visto lo stato di perenne conflitto nel quale si ritrova lo stato colombiano, e di conseguenza di perenne pericolo per la Comunità se si trova a non essere sotto i riflettori di osservatori internazionali.
5. Lobby Internazionali: possibilità per alcuni membri della Comunità di raggiungere l'Europa per descrivere e raccontare l'esperienza della Comunità e per conoscere altre esperienze simili e stringere alleanze;
6. Comunicazione permanente: condivisione delle attività organizzate dalla Comunità da parte del Comune di Narni;
7. Presenza internazionale nella zona: la presenza di membri di organizzazioni della comunità interna-

zionale nella zona è molto importante per dissuadere azioni di militari e gruppi armati contro la Comunità;

Nel 2003 viene istituita la Rete di solidarietà “Colombia Vive!”, un’associazione formale con statuto in grado di potersi rapportare con le istituzioni e di partecipare a bandi di finanziamento e progetti. La Rete Colombia Vive è composta da diverse realtà della società civile e istituzionali, tra cui diversi comuni umbri, toscani e della regione Veneto. Il capofila dell’associazione è il comune di Narni che, grazie all’impegno della responsabile del suo Ufficio per la pace Carla Mariani (rimasta in carica fino al 2009), ha sempre rappresentato il carro trainante della rete.

Risultati del gemellaggio e supporto politico

Tra i risultati del supporto politico del Comune di Narni alla comunità, si annovera la visita di “scambio” tra rappresentanti di San José de Apartadó e del Comune di Narni, sia in Italia che in Colombia. Queste visite sono state reiterate nel tempo, arrivando a contare dieci delegazioni in visita alla Comunità di Pace negli ultimi dieci anni. Il 25 Ottobre del 2013 il Comune di Narni ha conferito la cittadinanza onoraria alla Comunità di San José de Apartadó, ai suoi abitanti e a Padre Javier Giraldo Moreno come ulteriore gesto simbolico di appoggio politico alla costruzione della pace in Colombia.

Altri risultati concreti del supporto politico sono stati:

- Dialogo diretto con le autorità colombiane civili e militari;
- Inclusione nella agenda politica delle commissioni parlamentari sui diritti umani del Parlamento Italiano ed Europeo della resistenza non violenta della Comunità di pace e della situazione di minaccia e criminalizzazione che vive la società civile colombiana che decide di usare metodi non violenti per resistere alla guerra e alla privazione della terra, grazie a vari interventi ed audizioni di rappresentanti della Comunità di Pace nel parlamento;

- Promozione del diritto dei difensori dei diritti umani colombiani a difendere i diritti umani;
- Partecipazione nella costruzione di una Rete Europea di Solidarietà con la Colombia⁵⁶ con focus sulla Comunità di Pace di San José de Apartadó, formata da associazioni ed enti locali;
- Supporto e visibilità della Comunità nei suoi momenti di esistenza più difficili;
- Organizzazione e partecipazione annuale ad una delegazione di valutazione riguardo il rispetto dei diritti umani in Colombia, con incontri previsti sia con le autorità civili e militari, come con le organizzazioni di difesa dei diritti umani della società civile colombiana;
- Gestione di un registro annuale delle violazioni dei diritti umani perpetrate da membri dell'Esercito colombiano, paramilitari e guerriglia contro i membri della Comunità e dei suoi dintorni geografici e politici. Il registro viene pubblicato ed inviato alle autorità colombiane ed europee;
- Favorire la produzione di sei tesi universitarie con oggetto di studio la Comunità di pace di San José de Apartadó e i processi di costruzione di pace dal basso in Colombia;
- Organizzazione di una mostra sulla storia della Comunità di Pace attraverso i disegni della co-fondatrice della Comunità Doña Maria Brigida Gonzales: *“La Alter-Nativa, el otro nacimiento. La Comunidad de Paz de san José de Apartadó, un proceso resistente”*;
- Redazione e pubblicazione di un libro in lingua italiana e spagnolo per il decimo anniversario di vita della Comunità, per favorire la sensibilizzazione sia in Europa che in Colombia sulla resistenza civile della Comunità (Marzo 2007) *2007 Seminando Vita e Dignità La Comunità di Pace di San José de Apartadó, 10 anni di resistenza nonviolenta alla guerra, edizioni Gandhi, Pisa, 2007*

56 <https://www.redcolombia.org/quienes-somos/>

L'esperienza della Rete Colombia Vive e dell'impegno del Comune di Narni al suo interno rappresentano un importante esempio di sviluppo del concetto classico di cooperazione internazionale verso una sua politicizzazione. Difatti, la cooperazione tra la Rete e la Comunità di Pace non si basa sulla costruzione di scuole o ospedali o di scambi di prodotti tipici o di artigianato; essa riguarda un gemellaggio di accompagnamento politico, effettuato ai fini di cooperare riguardo il rispetto e la tutela dei diritti umani, il diritto alla terra, all'abitare, alla vita e il rispetto della natura, temi che uniscono nell'impegno quotidiano realtà di tutto il mondo.

Allo stesso modo, l'esperienza del Comune di Narni è ancora più emblematica dal momento che il principale promotore del supporto politico è un'istituzione governativa. Questo rende tale supporto molto più efficace e significativo rispetto all'appoggio politico (pur sempre valido) che la società civile è in grado di fornire. Tuttavia, come affermato da Carla Mariani, responsabile del gemellaggio tra le due realtà fino al suo raggiungimento della pensione, per essere efficace un appoggio politico istituzionale deve essere supportato da politici e funzionari amministrativi comunali formati, entusiasti e volenterosi di continuare a sviluppare tale cooperazione.

LA COMMISSIONE INTERECCLESIALE "JUSTICIA Y PAZ" E LA COSTRUZIONE DI ZONE UMANITARIE IN COLOMBIA

Justicia y Paz è un'organizzazione attiva dal 1988 in Colombia, nata grazie all'impulso delle congregazioni ecclesastiche e laici nel contesto della difesa e monitoraggio dei diritti umani, con direttore Padre Javier Giraldo.⁵⁷ Justicia y Paz è un'organizzazione che lavora in diverse tematiche:

- Questioni ambientali e territoriali: appoggia processi organizzativi in protezioni dei beni comuni e

57 <https://www.justiciaypazcolombia.com/quienes-somos/>

della natura;

- Questioni giuridico legislative: appoggia l'ottenimento di una verità giuridica da parte di tutte le vittime politiche del conflitto colombiano;
- Questioni di genere: appoggia il diritto a relazioni rispettose e giuste tra uomo e donna e al libero sviluppo dell'identità sessuale di ogni individuo, e la costruzione di una pratica democratica che escluda discriminazioni di genere e patriarcali;
- Questioni psicosociali: appoggia il superamento di traumi di persone e di processi organizzativi in conseguenza di eventi traumatici legati al conflitto colombiano;
- Educazione: appoggia il diritto all'educazione autonoma delle comunità e un'educazione per la pace;
- Comunicazione: appoggia l'esercizio della libertà di espressione e di stampa.

Uno degli strumenti più efficaci messi in atto da dalla Comisión Intereclesial Justicia Y Paz per la difesa dei diritti umani in Colombia sono le Zone Umanitarie⁵⁸. Esse propongono un'applicazione concreta delle norme nazionali ed internazionali che garantiscono i diritti umani della popolazione civile, creando aree territoriali nelle quali gli individui possono trovarvi rifugio sicuro dalla situazione di conflitto in corso nel paese e dove viene vietata la presenza di attori armati. Le prime zone umanitarie furono inaugurate con l'accompagnamento di Justicia Y Paz nella regione del Chocò (costa Pacifica nord) nel 2001 dalle comunità locali sfollate che ritornavano alle loro terre. Da qui, questo meccanismo di protezione dei diritti umani si è espanso in altre regioni del paese dove comunità indigene, afro-discendenti o contadine tornavano a riappropriarsi dei propri territori, esigendo il rispetto dei propri diritti alla vita, alla terra, alla verità, alla giustizia e alla riparazione integrale dei crimini subiti durante il conflitto nella maggior parte delle volte da parte diretta dello stato, o da parte di

58 Justicia y Paz (2019), Las Zonas Humanitarias: mecanismo de protección de la población civil amparado en el derecho nacional e internacional.

forze paramilitari e guerrigliere.

Le Zone Umanitarie sono una risposta allo Stato colombiano, che consiglia alle comunità sfollate di non fare ritorno alle loro terre di origine in quanto non esiste una garanzia di sicurezza e tutela delle loro vite. L'ubicazione e la delimitazione delle Zone Umanitarie sono conosciute dallo Stato, e gli abitanti hanno contatto permanente con la Forza Pubblica per sollecitarli ad agire contro tutti i fattori di violenza che agiscono ai limiti delle Zone Umanitarie. Nelle Zone Umanitarie vivono persone che condividono un progetto di vita non violento e rispettoso dell'ambiente. In questi spazi, sono state costruite abitazioni e impiantate coltivazioni, e sono stati sviluppati progetti di educazione autonoma per i bambini e bambine nel segno della non violenza e del rifiuto del conflitto. Le Zone Umanitarie costituiscono una proposta di ricostruzione del tessuto sociale colombiano distrutto dopo anni di violenza e guerra.

Le Zone Umanitarie vanno ad aggiungersi ad altre realtà costituite in Colombia sotto il nome di Comunità di Pace, Comunità Resistenti o Assemblee permanenti, con le quali condividono i valori fondamentali e gli obiettivi di pace ed esigenza di giustizia e verità.

La costituzione di Zone Umanitarie trova supporto in diverse leggi colombiane ed internazionali a favore della protezione dei diritti umani. Questo significa che il governo colombiano ha il dovere non solo di riconoscere tali Zone, ma anche di difenderle e supportarle contro possibili attacchi di gruppi armati extralegali. Difatti, questo sistema contribuisce alla difesa di diversi :

- Meccanismo di difesa del diritto alla vita: le legislazioni nazionali ed internazionali riconoscono il dovere degli stati di proteggere il diritto alla vita dei suoi abitanti. Nel caso della Colombia, dove è presente una violenza sistematica, è stato più volte riconosciuto da organi internazionali una necessità di maggiori sforzi da parte dello stato per proteggere questo diritto. Di conseguenza, l'iniziativa delle Zone Umanitarie, che mira ad eliminare gli

effetti del conflitto armato sui diritti delle persone dovrebbe essere protetta e riconosciuta in maniera speciale da parte dello Stato;

- Meccanismo di difesa del diritto alla pace: questo diritto è riconosciuto dall'articolo 22 della Costituzione Colombiana, che descrive la pace come un diritto e un dovere da raggiungere⁵⁹;
- Meccanismo di difesa dei difensori e difensore dei diritti umani: allo stesso modo, la Costituzione Colombiana prevede il dovere di "difendere e diffondere i diritti umani come fondamento della convivenza pacifica" (articolo 95);
- Meccanismo di difesa del diritto alla sicurezza personale in un senso ampio ed inclusivo: le Zone Umanitarie permettono di proteggere le persone, istituzioni, i beni, il lavoro e le culture di popolazioni afro-discendenti ed indigene, preservandone così la loro sopravvivenza;
- Meccanismo di difesa il diritto al territorio e all'inviolabilità del domicilio: le Zone Umanitarie sono istituite su suolo privato delle persone che le hanno create. Il diritto all'inviolabilità del domicilio è riconosciuto sia dalla Costituzione Colombiana che dal diritto internazionale, e rappresenta uno dei diritti maggiormente non rispettati e tutelati nel contesto del conflitto colombiano.
- Meccanismo di messa in pratica effettiva del principio umanitario di distinzione: le Zone Umanitarie permettono l'applicazione del principio umanitario di distinzione tra combattenti e non combattenti del conflitto, e quindi la protezione della popolazione civile nel caso di un conflitto armato non internazionale, come previsto dalla Convenzione di Ginevra.

Organizzazioni ed istituzioni internazionali, prima tra tutti l'ONU, hanno manifestato supporto politico a progetti

59 <https://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Colombia/colombia91.pdf>

come quello delle Zone Umanitarie. Come nel caso della Comunità di Pace di San José de Apartadó, la visibilità internazionale e l'accompagnamento politico-istituzionale hanno certamente contribuito in maniera essenziale alla possibilità della costituzione di uno spazio dove gli individui hanno la possibilità di auto-escludersi dalle logiche del conflitto armato.

IL MECCANISMO DI PROTEZIONE EUROPEO “PROTECT DEFENDERS”⁶⁰

Protect Defenders è un meccanismo europeo formato da 12 organizzazioni internazionali⁶¹ e nato nel 2015, voluto dal Parlamento Europeo che ha chiesto alla Commissione Europea di creare un sistema europeo di protezione dei difensori dei diritti umani. Protect Defenders opera principalmente tramite erogazione di finanziamenti, ma la sua attività di supporto ai difensori dei diritti umani comprende anche trainings, consulenze individuali, corsi sulla cybersecurity, advocacy.

Protect Defenders prevede tre diverse tipologie di finanziamento:

60 Per la stesura di questo capitolo sono state utilizzate informazioni contenute nelle guide “Guidelines for grant application”, disponibile a https://protectdefenders.eu/wp-content/uploads/2020/07/Guidelines-Protect-Defenders_eu-Temporary-Relocation-Programme-EN.pdf, e “Protect-Defenders 2020 annual report”, disponibile a <https://protectdefenders.eu/2020-protectdefenders-eu-annual-report-building-the-resilience-of-human-rights-defenders-at-risk-worldwide/>

61 Tali organizzazioni sono: Front Line Defenders <https://www.frontline-defenders.org/>, Reporters Without Borders <http://https://rsf.org/>, The World Organisation Against Torture <https://www.omct.org/>, The International Federation for Human Rights <https://www.fidh.org/en>, ESCR-Net <https://www.escr-net.org/>, ILGA World <https://ilga.org/>, Urgent Action Fund for Women’s Rights (UAF) <https://urgentactionfund.org/>, Protection International <https://www.protectioninternational.org/>, Peace Brigades International <https://www.peacebrigades.org/>, Euro-Mediterranean Foundation of Support to Human Rights Defenders <http://emhrf.org/>, Asian Forum for Human Rights and Development <https://www.forum-asia.org/>, DefendDefenders – East and Horn of Africa Human Rights Defenders Project <https://defenddefenders.org/>

- Finanziamenti di emergenza, per i casi più urgenti. Può essere un aiuto finanziario ma anche materiale, ad esempio l'installazione di telecamere in un ufficio, pagare l'assistenza legale o l'assistenza medica di un difensore o difensora;
- Finanziamenti di supporto alle organizzazioni locali operanti nel settore dei diritti umani;
- Finanziamenti di temporary relocation.

Le candidature inviate a Protect Defenders dovrebbero essere fatte a nome di un difensore o difensora dei diritti umani in bisogno di un programma di temporary relocation a causa dei rischi correlati alla loro attività di difesa dei diritti umani e per garantire la propria sicurezza personale. Prima di procedere ad un intervento di temporary relocation e trasferire un difensore o difensora al di fuori della propria comunità di riferimento, è bene procedere con misure preventive per aumentare la sicurezza personale e protezione, come ad esempio training sulla sicurezza e strumenti materiali utili in questo senso. Per questo motivo, Protect Defenders eroga finanziamenti per supportare anche questo tipo di misure.

Tuttavia, se il ricollocamento è considerata l'opzione più efficace e necessaria, la priorità dovrebbe essere data, se possibile, ad un programma di ricollocamento all'interno del paese o della regione del difensore o difensora minacciato, in modo tale da poter permettere loro di continuare a lavorare in prossimità della loro comunità.

Il budget massimo richiesto è di 60.000 euro per la totale durata del programma per ogni difensore o difensora ospitati, mentre la durata massima della temporary relocation è di 12 mesi.

Finanziamenti d'emergenza

Il programma di finanziamento d'emergenza offre una procedura separata che può includere ricollocamenti d'emergenza per un difensore o difensora che è soggetto ad un rischio grave ed immediato.

I programmi di temporary relocation finanziati da Protect

Defenders sono attuati in risposta ad una crescita del rischio o per prevenire tale crescita per un difensore o difensora, oppure nel caso esso/essa stiano lavorando per un periodo prolungato di tempo in un ambiente difficile, e perciò necessitano di una pausa. Il programma è pensato per fornire:

- Un approccio olistico, ovvero il provvedere a diversi bisogni del difensore o difensora come ad esempio: il riposo e la possibilità di lavorare in un ambiente sicuro e tranquillo, lo sviluppo delle capacità professionali, l'espansione del network di contatti, ed il benessere fisico ed emozionale;
- Sostenibilità della fase di post ricollocamento in modo da assicurarsi che il difensore o difensora possa continuare a svolgere la sua attività di difesa dei diritti umani una volta concluso il programma.

Criteri di selezione

I programmi finanziati da Protect Defenders sono fruibili da tutti i difensori e difensora dei diritti umani minacciati allocati in qualunque regione del mondo, ma che non siano cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea.

Il Meccanismo di Difesa dei Difensori dei diritti umani dell'Unione Europea prevede l'allocazione dei fondi a:

- Un membro della Piattaforma europea di temporary relocation (EUTRP) che richiede un finanziamento a nome di uno specifico difensore o difensora;
- Un'organizzazione ospitante, che non è parte dell'EUTRP, che richiede un finanziamento a nome di uno specifico difensore o difensora.

Le candidature vengono valutate attraverso tre principali criteri:

- Identità del candidato: il candidato deve essere un difensore o difensora che si occupa della protezione dei diritti umani in conformità con la Dichiarazione dell'ONU sui Difensori dei Diritti Umani;
- Valutazione dello stato di sicurezza e di rischio: il candidato deve trovarsi in una situazione effettiva

di rischio a causa della natura del suo lavoro di difesa dei diritti umani. Inoltre, la natura di tale rischio deve essere specificata (persecuzione, minacce, aggressioni, arresto, marginalizzazione sociale, ricatti etc.);

- Bisogno effettivo del candidato di accedere ad un programma di temporary relocation, sia perché è impossibilitato ad usufruire di altre forme di protezione, sia per l'inappropriatezza di altre tipologie di protezioni nel caso specifico del candidato.

Nel caso risulti un elevato numero di candidature inviato a Protect Defenders, la priorità verrà data a quelle difensore e difensori che si trovano particolarmente a rischio a causa del loro status, ovvero donne difensore, difensori dei diritti delle comunità LGBTQ, e attivisti ed attiviste per i diritti dei popoli indigeni, dell'ambiente e della terra, oltre ad altri gruppi marginalizzati.

Criteri di selezione per le organizzazioni ospitanti

Diverse tipologie di organizzazioni possono presentarsi come referente di un programma di temporary relocation, tra cui: organizzazioni non governative, università, aziende private, istituzioni governative etc. La struttura ospitante deve in ogni caso soddisfare due requisiti:

- Avere una capacità organizzativa sufficiente per soddisfare i bisogni della persona ospitata;
- Adottare un codice di condotta durante la durata del programma, in modo tale da assicurarsi dell'armonia e della comprensione comune tra l'organizzazione e Protect Defenders dei valori principali relativi ai fini della temporary relocation e alla protezione dei diritti umani.

I principali compiti dell'organizzazione ospitante sono di accompagnare il difensore o la difensora nella presentazione della candidatura per un programma di temporary relocation, la quale può risultare molto complicata e poco intuitiva; implementare e monitorare le attività di ricollocamento; fare in modo che il difensore o la difensora pos-

sano recuperare energie, sentirsi al sicuro, lavorare in tranquillità e benessere; tenere la contabilità dei fondi ricevuti. Inoltre, altre responsabilità dell'organizzazione possono essere: facilitare il processo di ottenimento del visto per il difensore o la difensora; fornire al beneficiario del programma l'accesso ad un alloggio, trainings, corsi di lingua e servizi medici. Infine, se il difensore o la difensora deve necessariamente trasferirsi con la propria famiglia, la struttura ospitante deve provare a Protect Defenders di avere la capacità di supportare l'accoglienza di tutti gli individui.

Finanziamento

Protect Defenders non offre un finanziamento del 100% del programma di ricollocamento, ma piuttosto un co-finanziamento con la struttura ospitante. A seconda della provenienza di quest'ultima, Protect Defenders offre una percentuale di contributo diversa. Nel caso il programma di temporary relocation sia previsto in un paese europeo, nordamericano o in un altro paese ad alto reddito⁶², Protect Defenders può contribuire fino al 70% dei costi totali del ricollocamento. Nel caso il programma sia previsto in qualsiasi altro paese, il contributo può arrivare al 95% del totale. Il budget che Protect Defenders mette a disposizione è spendibile per tutte le fasi del processo di ricollocamento, come ad esempio il viaggio di ingresso e di uscita dal paese del programma, costi del visto, assicurazione medica, e tutti i costi relativi alla vita del difensore o difensora durante il suo ricollocamento. Se giustificati, il budget può coprire anche i costi relativi ai famigliari del beneficiario del programma. Le spese relative ad attività di advocacy possono essere incluse nel budget nel caso tali attività siano identificate come essenziali per la sicurezza del difensore o difensora, oppure se sono considerate come continuazione

62 Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

del suo lavoro di difesa dei diritti umani. Un massimo del 20% del finanziamento può essere utilizzato per le spese amministrative, come ad esempio il salario dello staff del ricollocamento, spese bancarie e burocratiche.

In ogni caso, non è previsto che il budget copra le spese riferite a: tasse universitarie; training dal costo superiore a 1000 euro; costi amministrativi oltre il 20% del budget; acquisto di computer portatili o di altri strumenti di supporto informatici; qualsiasi altro costo non direttamente connesso al ricollocamento, come ad esempio costi di cancelleria, organizzazione di eventi etc.

SITOGRAFIA

Artists at Risk (2021), *A safety guide for artists*.

<https://artistsatriskconnection.org/guide>

Artists at Risk (2021), *Artists at Risk launches Covid-19 emergency fund*.

<https://artistsatrisk.org/2020/04/03/artists-at-risk-ar-launches-covid-19-emergency-fund/?lang=en>

Cear Euskadi, (2018) *Programa Vasco de Protección Temporal para defensores y defensoras de Derechos*. https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf

Cear Euskadi, (2018) *Proteger a quien defiende*.

<https://defensoras.cear-euskadi.org/>

Front Line Defenders (2020), *Crisis: Covid-19 & impact on human rights defenders*,

<https://www.frontlinedefenders.org/en/campaign/covid-19-attacks-hrds-time-pandemic>

Front Line Defenders (2020), *Global Analysis 2020*,

https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/fl_d_global_analysis_2020.pdf

Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City*.

<https://sheltercity.nl/en/shelter-citymanual/>

Justice & Peace, (2019), *Toolbox for Shelter City Mentors*,

<https://sheltercity.nl/wpcontent/uploads/2020/01/20190702-Toolbox-for-Shelter-City-Mentors.pdf>

Justicia y Paz (2019), *Las Zonas Humanitarias: mecanismo de*

protección de la población civil amparado en el derecho nacional e internacional.

Nazioni Unite, (1999), Risoluzione Assemblea Generale A/RES/53/144, 8 marzo 1999, *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti,*

https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf

Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (2020), *Giornalisti minacciati, il programma JiR Milano.*

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Giornalisti-minacciati-il-programma-JiR-Milano-204209>

PBI Colombia (2020), *Comunidad de paz de San José de Apartadó.*

<https://pbicolombiablog.org/organizaciones-acompanadas/comunidad-de-paz/>

Protect Defenders (2020), *Guidelines for grant application.*

https://protectdefenders.eu/wp-content/uploads/2020/07/Guidelines-ProtectDefenders_eu-Temporary-Relocation-Programme-EN.pdf

Protect Defenders (2021), *Protect Defenders 2020 Annual report.*

<https://protectdefenders.eu/2020-protectdefenders-eu-annual-report-building-the-resilience-of-human-rights-defenders-at-risk-worldwide/>

QCode Mag (2020), *Journalists-in-residence Milan.*

<https://www.qcodemag.it/mondo/europa/journalists-in-residence-milan/>

Scholars at Risk (2019), *How to Host. A handbook for higher education partners.*

<https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/>

Scholars at Risk (2020) *About and History.*

<https://www.scholarsatrisk.org/about/#History>

Scholars at Risk (2021), *Academic Freedom Monitoring Project.*

<https://www.scholarsatrisk.org/academic-freedom-monitoring-project-index/>

CITTÀ IN DIFESA DI

PARTE II

CITTÀ IN DIFESA DI: SOSTENERE E PROTEGGERE A LIVELLO LOCALE I DIRITTI UMANI E CHI LI DIFENDE

di *Selene Greco*⁶³

IL CONTESTO NELLA PROTEZIONE DEI DIFENSORI E DELLE DIFENSORE: CONFLITTI E MINACCE

Viviamo in un'epoca in cui il sistema globale di protezione dei diritti umani si trova sottoposto ad una pressione continua; così come continua è la pubblicazione di rapporti da parte di organizzazioni, tanto internazionali quanto locali, che testimoniano e denunciano sistematiche violazioni dei diritti umani nel mondo. In quest'epoca di crisi, per quanto la globalizzazione abbia portato effetti centrifughi, gli Stati restano al centro del sistema di governance internazionale: il problema? Sono proprio gli Stati, responsabili della loro tutela, ad essere spesso invece i principali agenti di violazioni sistematiche dei diritti umani. Ad essi, e in alcuni casi in collaborazione con essi, si aggiungono gruppi politici che richiamano all'aperto rifiuto di principi fondamentali dei diritti umani, gruppi armati informali, e, non da ultime, imprese e multinazionali responsabili di attività mirate all'estrazione delle risorse naturali che colpiscono, direttamente o indirettamente, i diritti di intere comunità ed interi ecosistemi.

I Difensori e le Difensore dei Diritti Umani costituiscono quindi parte proattiva per l'affermazione del rispetto dei diritti umani attraverso pratiche nonviolente, e in tal mondo divengono ostacolo a consolidati sistemi di inte-

63 Discussion Paper "Città in Difesa Di. Sostenere e proteggere a livello locale i diritti umani e chi li difende", a cura della Rete In Difesa Di per i Diritti Umani e chi li Difende, redatto da Selen Greco, Aprile 2021

resse all'origine delle violazioni. Gli agenti di tali sistemi, sentendoli minacciati in conseguenza dell'azione dei Difensori/e, tentano allora di reprimerne l'azione. I Difensori e le Difensore vengono quindi sottoposti/e a forme di violenza diretta e indiretta, dalla delegittimazione e la criminalizzazione della loro azione, alle persecuzioni giudiziarie (spesso venendo accusati/e di terrorismo o attentati alla sicurezza nazionale), arresti arbitrari, intimidazioni, sino alle torture e alla morte. In tale contesto, va riconosciuta la particolare pressione che subiscono le Donne Difensore dei Diritti Umani, spesso sottoposte a stigmatizzazioni e molestie che le rendono ancor più vulnerabili⁶⁴.

Scegliere di difendere l'operato dei Difensori/e, significa quindi assumere una posizione nell'ambito di queste frazioni, e assumere la responsabilità politica di promuovere i diritti umani al loro fianco.

Cosa significa proteggere?

I Difensori e le Difensore dei diritti umani non sono soggetti passivi: il primo fattore fondamentale per la loro protezione è infatti innanzitutto riconoscerne l'*agency*, vale a dire la loro qualità di soggetti attivi, e non farne oggetto passivo di tutela. Per tale motivo, i programmi di protezione e sostegno vanno sempre realizzati in collaborazione con i/le Difensori/e stesse.

Proteggere coloro che difendono i diritti umani significa allora supportare il loro lavoro: a partire dalla promozione del loro ruolo, dall'assistenza nell'identificazione di strumenti di auto-protezione per lo svolgimento delle proprie attività, sino al sostegno nella creazione di reti di contatto e di supporto politico.

In ultima analisi, proteggere i/le Difensori/e dei Diritti

64 Nel 2013, la terza Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che riconosce lo status specifico delle Donne Difensore, e contiene raccomandazioni per l'assunzione di responsabilità specifiche nella loro tutela (https://www.ohchr.org/documents/issues/women/wrgs/sexualhealth/info_whrd_web.pdf).

Umani, significa fare per loro ciò che esse/i fanno per noi. Significa denunciare e rendere visibili le violazioni nei loro confronti e, quando la pressione da essi/e subita si fa troppo alta, assisterli/e attraverso i ricollocamenti temporanei, regionali o internazionali.

I ricollocamenti temporanei sono una misura da assumere nei casi di rischio estremo per la vita del/della Difensore/a al fine di permettergli di spostarsi in un'area sicura, diversa da quella in cui svolge la propria attività. Il ricollocamento temporaneo, come vedremo in seguito, non è un mero trasferimento: va concepito come un modo per fornire uno spazio momentaneo al/alla Difensore/a per respirare, fornendogli/le risorse per la riabilitazione psicologica, fisica, morale. Non solo, significa supportarla/o nel creare capacità e legami, reti di collaborazione, contatti istituzionali, che gli/le permettano di tornare a svolgere la propria attività, nel proprio territorio, con una maggiore forza e protezione.

Attori fondamentali nell'organizzazione e nell'implementazione di programmi di ricollocamento temporaneo sono proprio le città e gli enti locali che, in collaborazione con la società civile, forniscono il luogo di prossimità in cui organizzano percorsi di protezione, rafforzamento delle capacità, riabilitazione e supporto collettivo ai Difensori e alle Difensore dei Diritti Umani.

Il Ruolo delle Città a livello internazionale nella difesa dei Diritti Umani

Le Città hanno il potenziale di assumere un ruolo fondamentale nella difesa dei diritti umani non solo a livello nazionale, ma anche internazionale: gli enti locali non solo assumono le responsabilità e i doveri giuridici internazionali degli Stati in quanto parte essenziale della struttura statale, ma, come sottolinea REDS nella sua *Guida per la promozione internazionale dei Diritti Umani a livello locale*, si trovano in una posizione privilegiata in quanto "istanza politica di prossimità, più vicina alla cittadinanza"⁶⁵.

65 Red de Solidaridad para la transformación social (REDS) *Diritti Umani*,

Agire sul locale, significa essere in grado di influenzare lo spazio primario dell'esperienza sociale dei e delle cittadini/e, e poter realizzare, quindi, servizi ed attività di promozione e tutela *diretta* dei diritti umani e di chi li difende. Accanto ad una più generale assunzione internazionale del ruolo della società civile, si assiste ad un crescente riconoscimento dell'importanza dell'azione internazionale degli enti locali e delle municipalità, in quanto istituzioni di prossimità degli Stati, nella tutela dei diritti umani⁶⁶.

I governi locali possono dunque assumere rilevanza politica nello scenario internazionale, dedicando parte delle proprie competenze, capacità amministrative e la propria autorevolezza istituzionale a politiche di promozione dei diritti umani.

Cosa sono le “città rifugio”

“Se i comuni assumono ed interiorizzano il punto di vista basato sui diritti umani, come dovrebbe essere, troveranno le risorse, programmi, attività e, in generale, la maniera di proteggere e difendere i diritti umani”.⁶⁷

Le Città Rifugio (Shelter Cities) , nascono per la prima

una questione di responsabilità politica: Guida per la promozione e la protezione dei diritti umani a livello locale, 2019 (<https://drive.google.com/file/d/101o8JBZVIKOBt9M9U3G5KM0LHZ618Rck/view>)

- 66 Sul riconoscimento del ruolo internazionale delle municipalità nella promozione dei diritti umani si raccomanda di prendere visione dei seguenti documenti: Parere del Comitato delle Regioni europee “Gli enti locali e regionali nella protezione multilivello dello Stato di Diritto e dei diritti fondamentali nell’Unione Europea”

Carta europea di Salvaguardia dei Diritti Umani nella Città

Carta-Agenda Mondiale dei Diritti Umani nella Città

Principi Guida di Gwagju per una Città dei Diritti Umani

Commissione di Inclusione Sociale, Democrazia e Diritti Umani della Città e Governi Locali Uniti – CGLU.)

- 67 *Ibidem*, pg.29, Red de Solidariedad para la transformaciòn social (REDS) *Diritti Umani, una questione di responsabilità politica: Guida per la promozione e la protezione dei diritti umani a livello locale*, 2019 (<https://drive.google.com/file/d/101o8JBZVIKOBt9M9U3G5KM0LHZ618Rck/view>)

volta nei Paesi Bassi con la creazione dello Shelter Cities Network⁶⁸ per iniziativa dell'organizzazione Justice & Peace, e in risposta alle richieste degli stessi difensori e difensore con i/le quali collaborava. La rete olandese ha poi ispirato altre iniziative simili a livello internazionale, sia al suo interno, ampliandosi in altri paesi, che per altre organizzazioni e specialmente in Spagna. Tali iniziative di shelter sono sostenute sia dalle istituzioni locali sia nazionali, e si sono nel tempo affermate come buone pratiche riconosciute a livello internazionale. **(Vedi Annesso 1).**

In sostanza, le Città Rifugio sono “programmi di protezione, promossi da enti locali ed organizzazioni della società civile, per dare un alloggio temporaneo a difensore/i [...] al fine di fornire loro riposo e tregua [dai pericoli che li/le minacciano nel proprio paese] e per poi riprendere la propria attività quando le minacce saranno cessate.”⁶⁹. Le Città Rifugio, dunque, sono municipalità che attivano strutturalmente programmi di ricollocamento temporaneo dei Difensori/e⁷⁰.

Come realizzare i ricollocamenti temporanei

Anzitutto, il ricollocamento temporaneo (temporary relocation) del difensore/e e/o della sua famiglia, va concepito solo come extrema ratio: una soluzione per permettere ai difensori sotto attacco di prendere una pausa di riposo, e/o di formazione tecnica e di amplificazione all'esterno delle tematiche e delle vertenze proprie della comunità, movimento o organizzazione di cui fa parte. Insomma, il ricollocamento va attuato non come sottrazione di

68 <https://sheltercity.nl/en/>

69 *Vademecum per i Difensori e le Difensore dei Diritti Umani*, Centro Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova, 2019 (<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Vademecum-per-i-difensori-e-le-difensore-dei-diritti-umani/411>)

70 Per informazioni sulle pratiche di ricollocamento temporaneo, si rimanda al dossier prodotto da In Difesa Di “*Esempi e buone pratiche di temporary relocation di difensori/e dei diritti umani*” (<https://www.indifesadi.org/wp-content/uploads/2017/03/Dossier-Temporary-Relocation.pdf>) e al Manuale prodotto dalla Rete Shelter Cities, *How to set up a Shelter City?* (<https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/>)

competenze, agency, o leadership, ma nella forma di contributo al rafforzamento delle stesse: si tratta di sviluppare un programma integrato nel quale la componente del rifugio non va intesa come soluzione definitiva, né come allontanamento dai loro territori, ma come contributo al rafforzamento delle capacità di iniziativa politica e sociale di chi se ne beneficia e delle associazioni o movimenti di cui fa parte.

E' questo il quadro nel quale si colloca la proposta della Rete IDD di costruire le "Città In Difesa Di" in Italia, come frutto delle esperienze e buone pratiche in corso in altri paesi, rielaborandole con una serie di criteri e specificità che possano farne un esperimento originale ed innovativo nel contesto italiano.

Tale proposta si ispira in particolare alle raccomandazioni fatte dall'ex Relatore Speciale ONU sui Difensori dei Diritti Umani Michel Forst⁷¹, volten al rafforzamento e l'espansione di iniziative di ricollocamento temporaneo, sia negli stati di residenza dei Difensori e delle Difensore dei Diritti Umani, sia internazionalmente, attraverso la condivisione di buone pratiche. Nel suo rapporto, Micheal Forst raccomanda che le iniziative di ricollocamento di ispirarsi ai seguenti sette principi: essere fondate sui diritti umani, includere difensori e difensore di differenti background, integrare la dimensione di genere, fondarsi su un approccio olistico alla sicurezza, essere orientate alla protezione di individui e collettivi, prevedere la partecipazione dei difensori e difensore nella scelta delle misure di protezione, ed essere quindi strutturate in modo flessibile al fine di soddisfare i loro bisogni specifici.

A questi principi la rete IDD aggiunge il richiamo alla vocazione territoriale e ad un approccio di solidarietà e cooperazione "people-to-people". Secondo tale visione visione, il programma di protezione locale dovrebbe riflettere la vocazione territoriale del luogo nel quale viene praticato il ricollocamento: creare connessioni tra comunità e luoghi di iniziativa sociale e politica, che vadano oltre la fase di ricollocamento, prevedendo l'impegno degli enti

71 Report *Defending and Protecting the Defenders: achievements, leassons learned, and future perspectives*, 2020, <https://www.protecting-defenders.org/pdf.js/web/viewer.html?file=https%3A//www.protecting-defenders.org/sites/protecting-defenders.org/files/V-EN-complet-0526.pdf>

locali e della società civile nel sostenere movimenti e associazioni in loco, con attività di solidarietà e advocacy, anche attraverso gli strumenti della cooperazione decentrata. In tal senso, è auspicabile prevedere, al termine dei ricollocamenti, la possibilità di riaccompagnare il/la Difensore/a nei propri territori, e di continuare a sostenere la comunità, associazioni o movimenti, di cui fa parte, attraverso il lavoro nazionale in collaborazione con la rete e nel dialogo con il MAECI e le ambasciate locali.

Quali attività svolgere nel corso della relocation?

Le organizzazioni locali sono partner chiave nel definire, assieme al difensore/a beneficiario/a e con il suo consenso, l'agenda del programma di protezione.

Qualora il/la difensore/a opti per un programma di ricollocamento comprensivo di attività di advocacy, l'agenda concordata potrebbe includere, ad esempio, riunioni bilaterali, eventi pubblici, contributi ai media, momenti di costruzione di contatti con la società civile locale e formazione condivisa, incontri istituzionali con il Ministero degli Esteri o con il Parlamento.

Bisogna poi considerare che, al livello di rischio che spinge i difensori a lasciare temporaneamente il proprio paese, spesso si accompagnano situazioni di sindrome da stress post-traumatico e la conseguente necessità di ricevere assistenza medica e forme di accompagnamento psico-sociale. Nel caso in cui il difensore viaggi con la famiglia tale supporto andrebbe implementato in senso esteso, specialmente in presenza di minori. È quindi anche possibile che il difensore/a e/o la sua famiglia ritengano necessario ottenere solo un periodo di riposo (rest and respite) e non esporsi pubblicamente. In questa prospettiva la vocazione territoriale del progetto è essenziale per non lasciare soli il/le difensori/e, anche nel caso in cui scelgano di mantenere un basso profilo.

Per quanto riguarda il riaccompagnamento, in vista del ritorno del Difensore/a si rende necessario mettere a punto criteri e modalità di valutazione dei rischi, elaborando un piano di sicurezza per il rientro assieme al difensore/a prima del suo ritorno in patria, che comprenda l'eventuale necessità di prolungare per qualche tempo la permanenza del difensore/a e/o della sua famiglia.

Modalità di finanziamento

Le attività a sostegno dei difensori dei diritti umani andrebbero innanzitutto finanziate attraverso il contributo di donatori nazionali e i bilanci degli enti locali interessati. Questi ultimi possono contribuire in primis attraverso la fornitura di servizi, ad esempio un luogo sicuro nel quale ospitare il difensore/e, coprendo quindi una percentuale dei costi associati al ricollocamento in prestazioni piuttosto che con fondi diretti.

Da un punto di vista finanziario, è inoltre sempre possibile accedere ai fondi già disponibili dei programmi di relocation dell'Unione Europea, o di organizzazioni che fanno parte del programma ProtectDefenders⁷², la cui disponibilità a sostenere ricollocamenti in Italia è stata più volte confermata.

Altre organizzazioni internazionali, quali FrontLine Defenders⁷³ e Protection International⁷⁴, mettono a disposizione fondi di emergenza per sostenere le spese di ricollocamenti urgenti.

Va ricordato poi che esistono esperienze di shelter cities completamente autogestite a livello locale tramite l'autofinanziamento e la partecipazione di volontari locali, la prestazione di servizi gratuiti (di tipo medico e legale, o corsi di orientamento culturale e di lingua). La prestazione diretta di esperienze e competenze locali, oltre a creare maggior sostegno localizzato, rafforza anche l'approccio "people-to-people".

Se si guarda al ruolo più ampio delle città nella difesa dei diritti umani, il ricollocamento temporaneo risulta una, ma non l'unica, modalità in cui esse possono impegnarsi a sostenere e proteggere i/le Difensore/i dei Diritti Umani. I ricollocamenti sono infatti uno degli strumenti di solidarietà internazionale a disposizione degli enti locali per agire a protezione della vita e dell'integrità dei Difensori/e, cui si aggiungono altre pratiche istituzionali che possono essere realizzate a partire dal livello locale, utili a sostenere i processi di difesa dei diritti umani intrapresi dai Difensori e dalle Difensore stessi/e.

72 <https://protectdefenders.eu/>

73 <https://www.frontlinedefenders.org/>

74 <https://www.protectioninternational.org/>

Nella sua già citata *Guida per la promozione e protezione internazionale dei Diritti Umani a livello locale*, REDS ha tracciato e descritto diverse buone pratiche applicabili dai governi locali nel proprio impegno per la difesa dei diritti umani. Queste possono essere azioni di diplomazia dal basso: advocacy sui consolati di paesi terzi presenti nel proprio territorio, dichiarazioni istituzionali, prese di posizione pubbliche sulle violazioni rivolte a Difensori/e, missioni sul campo, conferimenti di cittadinanze onorarie. Altre pratiche possono invece riguardare la costruzione di relazioni territoriali con le comunità dei Difensori/e attraverso l'organizzazione di gemellaggi internazionali, o iniziative di cooperazione bilaterale diretta o decentrata; altre riguardano l'impegno dei comuni nella sensibilizzazione della cittadinanza locale, sia attraverso programmi di educazione comunali, sia nel finanziamento o l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione, nell'istituzione di premi e riconoscimenti, ma anche nella formazione del personale dell'amministrazione locale ai diritti umani.

Tali pratiche possibili rappresentano elementi necessari per un contributo più ampio ed integrato degli enti locali alla promozione dei diritti umani e il sostegno a chi li difende, che comprenda ma non si esaurisca nel ricollocamento dei difensori/e.

Altri Meccanismi di Tutela Internazionale dei Difensori e delle Difensore dei Diritti Umani

Negli ultimi anni, anche a seguito delle iniziative dalla rete In Difesa Di, l'Italia ha assunto un crescente impegno internazionale sulla tematica dei Difensori/e dei Diritti Umani. Innanzitutto, a partire dall'approvazione, nel 2017, della *Risoluzione sui Difensori e le Difensore dei Diritti Umani*⁷⁵ da parte della Commissione Esteri alla Camera.

Una prima occasione di mettere in pratica gli impegni contenuti in tale Risoluzione è stata offerta dalla Presidenza

75 <https://www.indifesadi.org/2017/01/31/la-camera-approva-la-risoluzione-sui-difensori-dei-diritti-umani/>

italiana dell'OSCE nel 2018⁷⁶. Il 18 giugno 2018, sotto gli auspici della Presidenza dell'OSCE, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) organizzò un Workshop Internazionale *“Protezione dei Difensori dei Diritti Umani: Buone prassi e il ruolo dell'Italia”*⁷⁷, con la partecipazione di rappresentanti della società civile italiana ed internazionale, e degli organismi internazionali di tutela.

Nello stesso anno, l'Italia ha poi presentato la propria candidatura al seggio a rotazione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, ove è stata eletta e rimarrà in carica fino al 2022. Vale la pena di ricordare che, tra i temi caratterizzanti la sua candidatura e il suo mandato attuale presso il Consiglio, l'Italia ha incluso l'impegno a sostenere i Difensori e le Difensore dei Diritti Umani, l'attività del Relatore Speciale, e il dialogo con la società civile⁷⁸.

L'Italia ha quindi compiuto alcuni passi avanti nel caratterizzare la propria politica estera nel sostegno ai Difensori/e ed ai meccanismi di tutela internazionale esistenti. Nel delineare il proprio impegno a tutela dei diritti umani il MAECI, infatti, afferma: *“L'Italia riconosce il ruolo centrale che i difensori dei diritti umani svolgono nel promuovere una cultura di rispetto per i diritti umani e nel sostenere le vittime di violazioni e abusi ed è fermamente convinta che una società civile attiva contribuisca alla costruzione di società inclusive, stabili e prospere. L'Italia è impegnata nel salvaguardare la sicurezza e i diritti dei difensori dei diritti umani, incluse le donne, e continuerà attivamente a sostenerli e a incrementare gli sforzi contro tutte le forme di rappresaglia nei loro confronti. Anche a tal fine, l'Italia, in stretto coordinamento con i partner dell'UE e dell'O-*

76 <https://www.indifesadi.org/2017/04/12/presidenza-italiana-osce-unopportunita-per-impegnarsi-nella-tutela-di-chi-difende-i-diritti-umani/>; <https://www.indifesadi.org/2018/01/19/2018-un-anno-allinsegna-dellimpegno-per-la-protezione-dei-difensori-dei-diritti-umani/>; <https://www.indifesadi.org/2017/05/09/209/>

77 <https://comunicazioneinform.it/workshop-internazionale-protezione-dei-difensori-dei-diritti-umani-buone-prassi-e-il-ruolo-dellitalia/>

78 <https://www.indifesadi.org/2018/10/19/litalia-eletta-al-consiglio-diritti-umani-dellonu-impegni-da-mantenere-e-prospettive-per-il-futuro/>

SCE, promuove l'applicazione delle linee guida UE ed OSCE in materia, che costituiscono importanti strumenti di lavoro per tutta la rete diplomatico-consolare⁷⁹.

A tal riguardo è utile ricordare alcuni dei principali meccanismi attivi di tutela internazionale dei Difensori/e:

1. SPECIAL RAPPORTEUR SUI DIFENSORI E LE DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE

Il Relatore (o Relatrice) Speciale sui Difensori e le Difensore dei Diritti Umani è una delle figure esperte indipendenti facenti parte delle *Procedure Speciali* del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (UNHRC).

Compiti dello/a Special Rapporteur, sono:

- Cercare, ricevere, esaminare, e rispondere alle informazioni sulle situazioni riguardanti Difensore e Difensori dei Diritti Umani.
- Attivare collaborazioni e condurre dialoghi con i governi e con gli attori coinvolti nell'implementazione della Dichiarazione sui Difensori/e dei Diritti Umani.
- Raccomandare strategie effettive per migliorare la protezione dei e delle Difensori/e, e dare seguito a tali dichiarazioni.
- Lo/a Special Rapporteur, esercita il proprio mandato attraverso tre modalità principali:
- La realizzazione di Report annuali pubblici sulla situazione dei e delle Difensori/e, che vengono presentati al Consiglio e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
- La realizzazione di visite in loco per l'elaborazione di report specifici, nei quali vengono indirizzate raccomandazioni al governo sulla situazione dei

79 https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umani/italia_e_i_diritti_umani/

- Difensori/e nel paese⁸⁰.
- L'azione sui casi individuali: a seguito di segnalazioni di violazioni nei confronti di un/una Difensore/a/e, dopo averne verificato la veridicità ed attendibilità, prende contatto con il governo del paese nel quale è stata rilevata. In tali casi, il/la Special Rapporteur può mandare urgent appeals (nel caso la violazione possa essere ancora evitata) o di una allegation letter (nel caso la violazione sia già stata compiuta) al Ministero degli Affari Esteri del paese in questione, chiedendo di fornire informazioni e compiere azioni necessarie allo scopo di evitare che la violazione avvenga, che si ripeta, o per riparare ad essa.

La figura dello/a Special Rapporteur sui Difensori/e è stata istituita nel 2014 e riformata nel 2018. L'attuale Special Rapporteur sui Difensori/e dei Diritti Umani è Mary Lawlor, nominata nel 2020 con mandato fino al 2024.

2. LINEE GUIDA DELL'UNIONE EUROPEA

Adottate nel 2004, le Linee Guida dell'Unione Europea su Difensori/e dei Diritti Umani sanciscono l'impegno dell'Unione a loro sostegno. Elaborate nell'ambito del documento *Garantire la Protezione – linee guida dell'Unione Europea sui Difensori/e dei Diritti Umani*⁸¹, le Linee Guida definiscono l'approccio per il sostegno e la protezione dei Difensori/e nell'ambito dell'azione esterna dell'Unione verso paesi extraeuropei – collocandosi quindi nel quadro della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Esse definiscono infatti una serie di metodi pratici di sostegno, e una gamma di azioni di protezione per i casi a maggior rischio, da intraprendere in raccordo con il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite e la Special Rapporteur

80 Da notare tuttavia che tale funzione può essere esercitata solo su invito del paese in questione.

81 https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/eu_guidelines_hrd_en.pdf
; https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PDU2_2007_D167.pdf

sui Difensori/e dei Diritti Umani. Esse dispongono dunque l'azione dell'Unione nel monitorare e riferire la situazione dei Difensori/e, fornire forme di sostegno e di protezione, promuovere la difesa dei Difensori/e negli stati terzi e all'interno dei fori multilaterali, sostenere l'azione dello/a Special Rapporteur sui Difensori/e, e sostenere la causa dei Difensori/e attraverso altri programmi dell'Unione comprese politiche di sviluppo e bandi annuali. In quest'ultimo caso, l'azione dell'Unione si sviluppa soprattutto tramite i bandi aperti nell'ambito dello *Strumento Europeo per la Democrazia e i Diritti Umani* (EIDHR).

Protect Defenders

Sostenuto dall'EIDHR, Protect Defenders⁸² è un meccanismo di protezione creato e implementato, con il sostegno dell'UE, da un consorzio formato da 12 organizzazioni non governative: *Front Line Defenders*, *Reporters Without Borders*, *World Organization Against Torture (OMCT)*, *World-wide Movement Human Rights*, *Urgent Action Fund*, *Forum Asia*, *Peace Brigades International*, *Protection International*, *Ilga*, *ESCR-Net*, *Euro-mediterranean Foundation of Support to Human Rights Defenders*, *East and Horn Africa Human Rights Defenders Project*. Protect Defenders ha attivato una hotline attiva giorno e notte, sette giorni su sette, per raccogliere le segnalazioni dei Difensori/e a rischio, fornisce programmi di formazione dei Difensori/e per l'auto-protezione e la sicurezza, esercita azioni di advocacy sulle istituzioni europee, e provvede all'organizzazione di ricollocamenti temporanei attraverso l'erogazione di fondi di emergenza la disposizione di servizi di sostegno in loco e di accompagnamento.

L'European Union Platform for Temporary Relocation (EUPTR)⁸³, è invece una piattaforma globale creata nel 2011 su iniziativa della Commissione europea. Essa si compone di organizzazioni, ONG, associazioni, ministeri

82 <https://protectdefenders.eu/>

83 <https://eutrp.eu/>

degli esteri, governi ed enti locali, con l'obiettivo di facilitare ed assicurare il ricollocamento temporaneo attraverso la cooperazione tra gli attori coinvolti. Si tratta infatti del meccanismo operativo complementare a Protect Defenders.

Gruppo di lavoro sui Diritti Umani del Consiglio dell'Unione Europea (COHOM)

Costituito nel 1987, tale Gruppo di lavoro è costituito da esperti in diritti umani degli Stati Membri dell'UE, ed è responsabile per la politica estera dell'Unione in tema di diritti umani. Anche nell'ambito dei Difensori/e dei Diritti Umani, il gruppo sarebbe quindi chiamato a identificare casi ed emergenze sulle quali l'Unione Europea dovrebbe intervenire. Il Gruppo di lavoro intraprende rapporti istituzionali da un lato con gli/le Special Rapporteurs del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU, il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, altri organismi internazionali ed organizzazioni non-governative; dall'altro, interagisce con i Capi Missione dell'UE.

Missioni dell'Unione Europea

Le missioni in paesi terzi costituiscono un canale di collegamento diretto tra l'Unione e i/le Difensori/e, ed hanno il compito di sviluppare strategie locali per l'attuazione delle Linee Guida UE sui Difensori/e. In particolare, le Missioni possono organizzare incontri annuali tra Difensore/i e i corpi diplomatici, e sono incaricate anche di promuovere il riconoscimento dell'operato dei Difensori/e tramite la comunicazione sociale nel paese in cui operano, e di visitare in carcere i/le Difensore/i nei casi in cui si trovino in stato di arresto ed assistere ai processi a loro carico.

3. LINEE GUIDA DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA (OSCE)

L'OSCE ha anch'essa adottato, nel 2014, le proprie Linee

Guida per i/le Difensori/e dei Diritti Umani⁸⁴ stabilendo, tra l'altro, l'esplicito impegno internazionale cui gli Stati sono chiamati sul tema. Il lavoro sui Difensori/e nell'ambito dell'OSCE, è a carico dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) il quale, tra l'altro, alla fine dello scorso anno ha completato l'ultimo rapporto sulla situazione dei Difensori/e dei Diritti Umani in Italia, producendo delle Linee Guida mirate al sostegno dei Difensori/e nel contesto italiano, al momento in fase di pubblicazione. Tale rapporto, tra l'altro, identifica le Città di Trento e Padova come best practices di protezione dei Difensori/e a livello nazionale.

4. UFFICIO DEL COMMISSARIO PER I DIRITTI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA (COE)

Nel 2008, il Comitato dei Ministri del COE emanò la Dichiarazione "*Action to Improve the Protection of Human Rights Defenders and Promote their activities*⁸⁵", condannando le violazioni subite dai Difensori/e nel mondo ed invitando gli Stati Membri ad intraprendere azioni in loro sostegno, tra cui: la creazione di un ambiente favorevole all'operato dei Difensori/e, l'adozione di misure efficaci sia in campo di protezione, sostegno, prevenzione e riparazione delle violazioni nei loro confronti. A seguito della Dichiarazione, il Commissario per i Diritti Umani del COE ha rafforzato il proprio mandato sul tema, e ad oggi svolge incontri con gruppi di Difensori/e pubblicando rapporti periodici relativi alla situazione dei Difensori/e nei paesi membri del Consiglio.

84 <https://www.osce.org/it/node/384705>

85 <https://www.coe.int/it/web/commissioner/human-rights-defenders>

CITTÀ IN DIFESA DI IN ITALIA

Il lavoro di informazione e sensibilizzazione svolto dalla rete In Difesa Di sin dalla sua nascita nel 2016 ha portato nel corso degli anni a risultati di rilievo non solo in termini di impegno istituzionale e di politica estera, ma anche nell'impegno di varie amministrazioni, organizzazioni della società civile ed accademiche nel sostenere le proposte della rete a livello locale.

Nel 2018, la Provincia di Trento, il Comune di Asiago, Padova e vari comuni dell'entroterra patavino hanno approvato mozioni per l'istituzione delle Città Rifugio⁸⁶. Nel 2019, ad esse sono seguite le mozioni approvate dai comuni di Trento e, grazie all'impegno di Amnesty International, di Torino. Ad esse si aggiungono le iniziative avviate di recente nelle città di Milano e Verona.

Si tratta di programmi inquadrati nell'ambito di un più generale *programma pilota* per le Città In Difesa Di, il quale ha la potenzialità di essere ulteriormente esteso sul territorio italiano, raccogliendo disponibilità di altri enti locali italiani ad attivarsi nel supporto ai Difensori/e, in collaborazione con altre istituzioni, la società civile, e le diverse reti per i diritti umani attive nel nostro paese e a livello internazionale.

Trento

Nel 2018, un ampio spettro di organizzazioni della società civile attive sul territorio trentino, quali l'associazione Yaku Onlus, il Centro Cooperazione Internazionale, l'Osservatorio Balcani, Peace Brigades International Italia, gli Avvocati Minacciati, e la sezione trentina di Amnesty International - poi costituitesi come Nodo Trentino della Rete In Difesa - lancia una serie di iniziative sui difensori dei diritti umani in sostegno alle attività della rete IDD nazionale. Vengono organizzati incontri, seminari internazionali e spazi di formazione e autoformazione sulla protezione dei Difensori/e, a cui partecipano anche rappresentanti delle

86 <https://www.indifesadi.org/2018/12/03/asiago-approva-mozione-sui-difensori-dei-diritti-umani/>

istituzioni locali. Come in altri casi, l'esperienza di Trento è caratterizzata da un impegno attivo delle organizzazioni della società civile locali che da una parte agisce in solidarietà con i difensori e le difensore, e dall'altra attiva un dialogo virtuoso con le istituzioni locali.

La prima istituzione ad attivarsi è la Provincia di Trento la quale, sotto la spinta decisiva della Consigliera Provinciale Violetta Plotegher, approva la mozione che impegna il territorio provinciale a divenire territorio di protezione⁸⁷. Ad essa segue la Delibera approvata dal Comune di Trento⁸⁸. Più di recente, anche l'Università di Trento si è unita all'impegno istituzionale per la costituzione di "Trento Città In Difesa Di". L'impatto del Covid-19, come per gli altri nodi territoriali, ha impedito l'organizzazione di incontri in presenza e iniziative, e anche l'avvio di progetti di accoglienza temporanea. Allo stesso tempo però ha ispirato l'elaborazione di altre modalità di lavoro ed accompagnamento a distanza. Insieme al nodo di Padova, il nodo di Trento ha approfondito possibili forme strutturate di sostegno a distanza, sviluppando l'idea di iniziative quali la costruzione di campagne formative sulla tematica della difesa dei diritti umani e di percorsi di gemellaggio. L'area in cui il nodo trentino ha deciso concentrare il focus specifico alla propria azione è il sostegno di donne Difensore dell'ambiente, appoggiando le lotte femministe e femminili per la difesa della terra e dei beni comuni in America Latina.

Il Sindaco di Trento, recentemente rieletto, ha rinnovato il proprio impegno a sostenere il progetto Trento Città in Difesa Di. Allo stesso tempo, il nodo trentino ha consolidato la propria rete territoriale e provveduto a costruire dal basso molti degli elementi necessari a rendere operativi ricollamenti: è stato individuato un luogo per l'ospitalità, offerto dalla Villa Sant'Ignazio, e si sono tenuti percorsi di formazione ed elaborazione delle pratiche di accoglienza.

87 <https://www.indifesadi.org/2018/02/02/trento-approva-mozione-sulla-protezione-dei-difensori-dei-diritti-umani/>

88 <https://endangeredlawyers.org/assets/hrd/hrd-comune-trento-2018-comune.pdf>

Tassello per ora mancante, è l'auspicabile collaborazione sistematica istituzionale per la creazione di una struttura organizzativa stabile a sostegno del programma, in grado di garantirne le condizioni di successo.

Padova

L'esperienza del nodo padovano nasce nel corso del 2018, attraverso una serie di incontri promossi dal Centro Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova e dal Comune, coinvolgendo altre associazioni del territorio, tra cui i Giuristi Democratici ed il comitato locale di Un Ponte Per, associazione che ha dato l'impulso iniziale alla nascita della Rete IDD. Anche a Padova la proposta di "Città In difesa Di" nasce da una sinergia tra istituzioni e società civile, per cui il Comune, l'Università e varie associazioni del territorio hanno costruito il percorso attraverso una collaborazione orizzontale. Gli incontri, - che hanno coinvolto anche il nodo di Trento - sono avvenuti nell'ambito di un confronto con le esperienze di protezione temporanea già attive in Europa (in particolare con la rete *Shelter Cities* dei Paesi Bassi, la *CEAR-Euskadi* dei Paesi Baschi spagnoli⁸⁹) e con Difensori/e dei diritti umani già beneficiari/e di esperienze di ricollocamento, provenienti da diverse aree del mondo. Tale confronto con altre esperienze internazionali ha permesso al nodo di individuare i propri obiettivi e costruire la propria caratterizzazione. Il contatto con l'Ordine degli Avvocati e l'associazione Giuristi Democratici ha poi portato a scegliere come focus del proprio lavoro gli avvocate/i minacciate/i, a partire in particolare dal contesto della Turchia.

La Città di Padova assume ufficialmente l'impegno nella Difesa dei difensori/e il 10 dicembre 2018, attraverso l'approvazione della delibera comunale⁹⁰ che istituisce Padova

89 <https://www.indifesadi.org/2018/01/05/il-programma-di-protezione-di-ceur-euskadi/>

90 <https://unipd-centrodirittumani.it/it/news/1-Comuni-di-Padova-Cadoneghe-Ponte-San-Nicolo-Rubano-e-Noventa-Padovana-diventano-Citta-Rifugio-per-i-difensori-dei-diritti-umani/4840>

Città Rifugio⁹¹.

Delibere simili sono state poi approvate da altre municipalità della regione, che oggi partecipano alla rete fornendo sostegno ad iniziative nei propri territori⁹².

Il nodo padovano ad oggi si compone quindi, da un lato, di un'ampia partecipazione associativa, fatta di una molteplicità di organizzazioni della società civile attive nella rete ed in grado di fornire un supporto operativo nella promozione di molteplici iniziative; dall'altro, di una forte rete istituzionale nell'ambito della quale ciascun ente fornisce una propria specifica forma di sostegno operativo in vista dei ricollocamenti: il Comune, ad esempio, si è impegnato mettendo a disposizione un alloggio e servizi per la mobilità, mentre l'Università offre opportunità formative e di contatto per i Difensori/e e con il mondo accademico. Le realtà del nodo contribuiscono poi nell'identificare strutture atte ai bisogni potenziali dei Difensori/e, come il sostegno psico-sociale, e nella promozione di occasioni ed incontri che permettano al difensore/a di costruire una rete di legami sul territorio.

Caratteristica di Padova Città In Difesa Di è che essa pone particolare attenzione non solo all'accoglienza temporanea, bensì anche all'obiettivo di tenere alta l'attenzione sul tema dei/lle Difensore/i e del rispetto dei diritti umani nel mondo attraverso attività di sensibilizzazione e denuncia. Tra le numerose iniziative del nodo padovano svolte in tal senso⁹³, un esempio significativo è rappresentato dalla consegna del Sigillo della Città alle figlie di Berta Cacéres, leader indigena e Difensora dei Diritti Umani uccisa nel 2016 per la propria lotta a tutela dell'ambiente e dei diritti delle popolazioni indigene in Honduras⁹⁴.

91 Definizione oggi cambiata in Città In Difesa Di, a sottolineare l'impegno per i diritti umani aldilà dei ricollocamenti.

92 Rubano, Ponte San Nicolò, Cadoneghe e Noventa Padovana.

93 <https://www.padovanet.it/informazione/nodo-padovano-difesa-di>

94 https://mediaspace.unipd.it/media/In+ricordo+di+Berta+C%C3%A1lceres.+Per+la+difesa+della+terra+e+dei+popoli%2C+Padova%2C+5+giugno+2019/1_mmximo01

All'insorgere della crisi determinata dal Covid-19, anche il nodo padovano ha risposto attraverso l'elaborazione di soluzioni creative, azioni di sostegno a distanza sia sotto forma di contributi economici e azioni di solidarietà internazionale, sia con iniziative artistiche di sensibilizzazione online e nelle scuole. Allo stesso tempo, il nodo ha approfondito alcune questioni centrali nella creazione del sistema di accoglienza temporanea efficace, quali:

- La necessità di assicurare maggiore sicurezza al difensore/a, in collaborazione con la Questura, anche in considerazione dei possibili rischi derivanti dall'esposizione pubblica del difensore/a in territori dove possono essere presenti esponenti filogovernativi della diaspora o informatori delle ambasciate del paese di provenienza.
- La definizione di criteri chiari per la selezione dei/delle Difensori/e, non esclusivamente legati ai contatti diretti delle organizzazioni partner.
- La costruzione di percorsi speciali per la concessione dei visti per l'ingresso ai Difensori/e, idealmente, attraverso l'interlocuzione con il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAE-CI).

Torino

La costruzione della Città Rifugio nel Comune di Torino nasce nel corso del 2019 su iniziativa della sezione locale di Amnesty International, e dalla sinergia del proprio *HRDs Fellowship Program* (già avviato dalla sezione spagnola dell'organizzazione), con l'emergente programma della rete In Difesa Di in Italia. In quell'anno, la sezione torinese di Amnesty presenta una mozione per l'accoglienza di Difensori/e all'Assessorato ai diritti della città, la quale, dopo un'audizione in consiglio comunale, viene approvata all'unanimità nel dicembre del 2019.

All'approvazione della mozione seguono una serie di passaggi volti ad assicurare le condizioni di accoglienza. Innanzitutto, viene individuato un alloggio, fornito dalla

Cooperativa che gestisce gli alloggi sociali per conto del comune. Al tempo stesso, vengono svolte una serie di riunioni tecniche con l'ufficio dell'assessorato competente, identificando all'interno del bilancio del Comune una quota destinata su base pluriennale al programma di protezione temporanea, al fine di assicurare stabilità e continuità al progetto.

Come terzo passaggio fondamentale, Amnesty organizza un ciclo di attività di formazione per propri attivisti ed attiviste operativi/e nel progetto, fornendo indicazioni sul quadro in cui quest'ultimo si colloca, sulle modalità di interlocuzione con l'ente locale, condividendo l'esperienza realizzata da Amnesty nel contesto spagnolo, e analizzando i meccanismi psicologici che si attivano nel delicato percorso di accoglienza.

Di recente, il nodo locale ha preso contatti con l'Università di Torino, per predisporre opportunità formative per i/le Difensori/e. A tal fine sono stati individuati percorsi molteplici, da adattare poi allo specifico background e agli interessi del/della Difensore/a ospitato/a. Al momento è in discussione un possibile accordo di partnership in grado di garantire un quadro legale per inserire nei percorsi formativi i Difensori/e provenienti dall'estero, al di fuori dei programmi Erasmus.

Amnesty sta poi lavorando per l'attivazione dell'assicurazione sanitaria, e all'attivazione di partenariati con altre università (come il Politecnico di Torino) e servizi sul territorio. Per assicurare migliori condizioni di sicurezza per il difensore/a verranno poi attivati rapporti con la Prefettura. Per quanto riguarda le prospettive future, il nodo locale ha segnalato la necessità di provvedere a garantire strumenti tecnici al Difensore/a per proseguire il loro lavoro a distanza, e la possibilità di iniziare un'interlocuzione collettiva dei nodi ed enti locali attivi nel programma Città In Difesa Di sia con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) – per identificare un modello generico da applicare per le opportunità di formazione rivolta ai Difensori/e nelle diverse università – sia con il

MAECI, per trovare soluzione alla necessità, comune ai nodi locali, di identificare procedure adeguate per il rilascio dei visti.

Milano

Su proposta della testata giornalistica QCode Magazine, che aderisce alla rete In Difesa Di, è stato lanciato a Milano un progetto ispirato all'esperienza della *Maison des Journalistes* di Parigi⁹⁵. Lo scorso anno QCode ha partecipato assieme l'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (OBCT), al programma *Journalists in Residence* dell'European Center for Press and Media Freedom (ECPMF), per poi attivare l'iniziativa di ricollocamento temporaneo di giornalisti/e a rischio a Milano.

Attuali partner del territorio sono:

- Il NAGA, associazione milanese che ospita un Ambulatorio popolare, e che, assieme al contributo del Professore Guido Veronese della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Milano Bicocca, esperto di traumi, fornisce risorse per il sostegno psico-sociale dei giornalisti/e accolti.
- Il Festival dei Diritti Umani.
- L'*Investigative Reporting Project Italy* (IRPI) e *Transparency International*, come partner tecnici in grado di fornire specifiche formazioni ai giornalisti/e ospitati/e riguardo alla sicurezza dei dati, tema di ancor più specifica importanza nel campo del giornalismo.

Questo gruppo di lavoro può evolvere in una nodo della rete dalle forti potenzialità grazie all'interesse manifestato da parte di fondazioni giornalistiche e numerose organizzazioni della società civile meneghine. L'intenzione che attraversa il progetto in fase di attuazione è quella di rendere l'esperienza in difesa di giornalisti/e minacciati/e patrimonio della città, configurando un percorso stabile di accoglienza temporanea ed iniziative di protezione strutturate attraverso la collaborazione con il Comune.

95 <https://www.maisondesjournalistes.org/>

- La collaborazione con l'amministrazione comunale, che verrebbe rafforzata dall'eventuale approvazione di una mozione che ufficializzi l'impegno della città, incrementerebbe dal punto di vista qualitativo la capacità di accoglienza, venendo incontro ai bisogni identificati dai partner impegnati nel progetto. Tra questi L'identificazione di un luogo pubblico e stabile atto ad ospitare i/le Difensori/e. (Al momento, il nodo si basa su località private, il che genera problematiche non solo di tipo economico, ma anche relative alle necessarie valutazioni di sicurezza).
- L'impegno del Comune a contribuire, in congiunzione con apposite procedure formalizzate in coordinamento con il MAECI, ad assicurare in condizioni di garanzia e sicurezza l'uscita dei Difensori/e a rischio dai territori e il rilascio dei visti.
- La possibilità di configurare un meccanismo di Rapid-Response che permetta di accogliere Difensori/e non solo attraverso l'apertura di bandi, ma in risposta a richieste di ricollocamento ad elevata urgenza dirette giunte dai territori. Operazioni per le quali il supporto istituzionale è fondamentale.

L'insorgere della crisi del Covid-19, ha posto inevitabili limitazioni tanto all'interlocuzione con l'amministrazione, quanto all'attuazione del progetto di ricollocamento. L'ostacolo alla mobilità internazionale dei Difensori/e è stato tuttavia affrontato predisponendo una soluzione creativa tale da poter costituire un precedente positivo per le iniziative di protezione in Italia. Si è infatti deciso di aprire l'opportunità di ricollocamento a giornaliste/i (anche straniere/i) residenti in Italia, considerato l'alto livello di pressione al quale sono sottoposti/e nel nostro paese, condizione legata, in particolare, alla sempre più diffusa, condizione priva di tutele di Freelancer nel mercato del lavoro giornalistico⁹⁶.

96 <https://www.articolo21.org/2020/09/giornalisti-minacciati-il-programma-jir-milano/>

Verona

A Verona la rete In Difesa Di può avvalersi dell'impegno di una rete di realtà locali, già promotrici di iniziative sulla difesa dei Difensori/e dei diritti umani, tra cui in primis l'Università di Verona, membro, oltre che della Rete IDD stessa, anche delle reti *Scholars at Risk*, *Università per la Pace*, *Manifesto Università Inclusiva* e del *Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo*. Per l'Università si tratta di compiere un impegno nella cd. *quarta Missione delle Università*: intraprendere non solo azioni di divulgazione scientifica, ma partecipare attivamente all'interno della società civile.

Oltre all'Università, parte della rete territoriale veronese sono poi la Commissione diritti Umani dell'Ordine degli Avvocati, che inserisce il proprio focus in sostegno ai colleghi/e minacciati/e, la sezione veronese di Amnesty International, e il Movimento Nonviolento. In tal senso, se portata a compimento, Verona Città In Difesa Di sarà la realizzazione di una collaborazione tra reti che stanno già agendo all'interno della città.

Già nel 2019, su iniziativa del consigliere Tommaso Ferrari, era stata presentata al consiglio comunale di Verona una mozione per la creazione di un programma cittadino di "rifugio" per Difensori/e dei diritti umani. Nel dicembre 2020, il nodo territoriale locale in collaborazione con il consigliere Ferrari ha suggerito di riprendere tale mozione e proporla al voto del consiglio comunale. Con il supporto del coordinamento della rete In Difesa di e di altri nodi territoriali, la mozione è stata prima aggiornata nell'approccio e negli obiettivi, per assicurare innanzitutto che il progetto fosse collocato all'interno di un programma più ampio rispetto al solo ricollocamento, ma anche allo scopo di offrire un modello recente di mozione utile per altri consigli comunali eventualmente interessati a tale tipo di iniziativa. Obiettivo della mozione è infatti quello di impegnare il Comune a realizzare *iniziative di supporto, accompagnamento e solidarietà che contribuiscono a proteggere la vita e l'integrità dei Difensori dei Diritti Umani, della loro famiglia*

e delle loro comunità, e di promuovere occasioni di approfondimento e scambi di esperienza tra l'amministrazione locale e i membri della rete locale. In tal senso, l'Università di Verona potrebbe proseguire in azioni di sensibilizzazione, approfondimento e ricerca sui temi inerenti ai diritti umani e ai difensori/e, mentre l'Ordine degli avvocati accompagnerebbe e sosterrrebbe avvocati/e minacciati/e nel mondo a causa del proprio lavoro in difesa del diritto al giusto processo in collaborazione con l'amministrazione locale.

La mozione così rivista ed emendata è stata quindi presentata alla stampa il 10 dicembre 2020, Giornata Mondiale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, chiedendo la rapida calendarizzazione in Consiglio Comunale. L'approfondimento della mozione è stato poi programmato in occasione della Commissione consiliare 5[^], competente in materia di: Politiche sociali - Sanitarie - Abitative - Politiche per l'istruzione, convocata il 26 febbraio 2021. Data l'importanza assegnata alla collaborazione tra istituzioni e tra reti nazionali e internazionali impegnate, ciascuna con le sue specificità, nella tutela dei diritti umani, della pace e dello sviluppo sostenibile, anche in tale occasione è stata richiesta la partecipazione e la testimonianza tecnica di referenti dei punti locali della rete IDD e delle altre reti presenti nell'Università.

La Commissione consiliare ha accolto la richiesta presentata dal Consigliere Ferrari e posta all'ordine del giorno del Consiglio Comunale nel mese di marzo. Infine, è stata approvata con 21 voti a favore, 7 contrari e 3 astenuti. Alla sua stesura hanno contribuito la rete IDD e gli enti presenti sul territorio locale, impegnati nella tutela dei diritti e dei soggetti vulnerabili, quali l'Università di Verona, la Commissione Diritti Umani dell'Ordine degli Avvocati di Verona, Amnesty International e Movimento Nonviolento.

Bologna

A settembre 2022 anche Bologna si è unita alla cordata delle Città Rifugio. Con l'approvazione di un ordine del giorno in Consiglio Comunale, la Giunta si è impegnata

ad avviare, insieme alla rete IDD un piano pilota di accoglienza temporanea e supporto per Difensori e Difensore dei Diritti Umani minacciati/e.

COSTRUIRE LE CITTÀ IN DIFESA DI IN ITALIA: APPROCCI E RACCOMANDAZIONI

Il sostegno ai Difensori e le Difensore dei Diritti Umani deve essere fondato su un approccio olistico alla protezione che tenga conto di vari fattori, tra cui, innanzitutto, le dinamiche e le cause alla radice degli attacchi. Tale sostegno dovrà quindi identificare di conseguenza possibili misure di prevenzione e di sostegno al difensore/a e alle organizzazioni e ai movimenti della società civile di cui fa parte, considerando non solo la dimensione individuale della protezione ma anche quella collettiva, qualora ci si confronti con casi di organizzazioni, movimenti o comunità minacciate. Pertanto, il ruolo delle città nel sostenere i difensori dei diritti umani deve espandersi oltre i soli ricollocamenti, e considerare quest'ultimi soluzioni temporanee per la protezione della vita dei difensori/e da mettere in pratica secondo modalità che rafforzino le loro capacità e competenze, se necessario anche attraverso l'offerta di sostegno psicosociale, contribuendo concretamente alle loro attività.

Raccomandazioni agli Enti Locali

- Fondare il proprio programma "Città in Difesa Di" su un approccio olistico alla difesa e promozione dei diritti umani.
- Concepire il programma nei termini di un impegno dell'ente per la tutela e la promozione dei diritti umani, e in particolare in sostegno ai difensori/e.
- Prendere spunto dalle esperienze in corso e dalle mozioni già approvate da vari consigli comunali per adottare delibere simili.
- Favorire l'aspetto logistico e organizzativo individuando competenze e risorse all'interno dell'am-

ministrazione, e istituire ove non sia già presente un dipartimento comunale dedicato alla solidarietà internazionale che possa promuovere programmi e progetti di cooperazione focalizzati sui diritti umani e i/le Difensori/e.

- Individuare linee di bilancio pluriennali a favore del programma per garantirne la continuità e sostenibilità.
- Sostenere le iniziative di sensibilizzazione e informazione sui diritti umani e i difensori/e dei diritti umani promosse dalle organizzazioni della società civile impegnate per la pace, la cooperazione e la solidarietà internazionale, l'ambiente ed i diritti umani.
- Coinvolgere università, istituti e ordini professionali, altre municipalità.
- Realizzare programmi inclusivi mirati ai difensore/i che tengano debitamente conto della questione di genere.
- Prevedere modalità di collaborazione con la questura locale al fine di garantire la sicurezza del difensore/a nell'ambito dei programmi di ricollocamento.
- Adottare un approccio partecipativo e flessibile nell'attuazione dei ricollocamenti, coinvolgendo sempre e fin dall'inizio i difensori/e nell'elaborazione delle misure di protezione da attuare.
- Adottare un approccio *people to people* alla solidarietà internazionale facendo in modo che i progetti riflettano una vocazione territoriale, agevolando i contatti e instaurando relazioni con le organizzazioni della società civile per i diritti umani e le comunità di origine dei Difensori/e.
- Considerare, nel contesto dei programmi di ricollocamento, l'eventualità di organizzare missioni di riaccompagnamento dei difensori/e nel proprio paese alla fine del periodo di ricollocamento, sempre che le condizioni di sicurezza lo permettano.

- Rendere fruibili per i Difensori/e accolte/i servizi municipali gratuiti.
- Attivarsi, ove possibile, per identificare una struttura del Comune volta all'accoglienza.
- Entrare in contatto con enti locali, reti e iniziative della società civile che promuovono il ruolo degli enti locali nella protezione dei diritti umani e dei difensori/e a livello internazionale e estero.
- Garantire gli standard di accoglienza identificati attraverso le linee guida prodotte a livello internazionale.⁹⁷

Raccomandazioni all'Associazione Nazionale Comuni Italiani

- Favorire la comunicazione tra i comuni italiani che hanno costruito, o intendono costruire, il proprio impegno come Città In Difesa Di.
- Promuovere informazione e formazione sulle modalità operative delle Città In Difesa Di tra i propri membri.
- Favorire la comunicazione e la conoscenza dei programmi nell'opinione pubblica italiana.

Raccomandazioni al Comitato Interministeriale per i Diritti Umani

- Includere, nel quadro delle proprie iniziative di formazione rivolte agli enti locali, un programma specifico sulle Città In Difesa Di e la tutela dei di-

⁹⁷ Alcuni manuali di buone pratiche per i ricollocamenti sono: In Difesa Di, "Esempi e buone pratiche di temporary relocation di difensori/e dei diritti umani"

(<https://www.indifesadi.org/wp-content/uploads/2017/03/Dossier-Temporary-Relocation.pdf>)

Shelter Cities Network, How to set up a Shelter City? Manual for Human Rights Defenders Shelters (<https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/>)

Barcellona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk

(<https://www.frontlinedefenders.org/en/resource-publication/barcelona-guidelines-wellbeing-temporary-international-relocation-hrds-risk>)

fensori/e dei diritti umani a livello locale.

ANNESSE 1. Iniziative di Protezione temporanea dei Difensori nel mondo⁹⁸

Paesi Europei che hanno adottato Linee Guida Europee su HRDs e di un Sistema per il rilascio di Visti Umanitari
Finlandia
Irlanda
Norvegia
Svizzera
Gran Bretagna
Programmi per la Protezione Temporanea
Paesi Europei
Spagna
Programma Nazionale:
<i>Programma Spagnolo per il Supporto e la Protezione di Difensori/e a Rischio.</i>
Programmi Regionali:
Paesi Baschi, <i>Programma Basco per la Protezione Temporanea di Difensori (CEAR-Euskadi)</i>
Catalogna, <i>Progetto Città Difensore dei Diritti Umani</i>
Catalogna, <i>Programma di Protezione di Difensore e Difensori dei Diritti Umani</i>
Asturia, <i>Programma di Attenzione alle Vittime della Violenza in Colombia</i>
Programmi cittadini (principali)
Provincia di Barcellona, <i>Programma municipale di Barcellona per la protezione dei giornalisti Messicani</i>
Provincia di Valencia, <i>Programma valenziano di Protezione Integrale e di Accoglienza dei Difensori e delle Difensore dei Diritti umani</i> "

98 Fonti : Shelter cities Olanda: <https://sheltercity.nl/en/netherlands/>; Colombia, Somos Defensores <https://somosdefensores.org/>; Amburgo: <http://www.hamburger-stiftung.de/aktuelles-2/>; Madrid, Defenred: <http://www.defenred.org/paginas/casa-de-respiro/>; Africa Hub Cities: <https://africandefenders.org/what-we-do/hub-cities/>; Tanzania e Benin <https://sheltercity.nl/en/tanzania-and-benin/>; Costa Rica <https://sheltercity.nl/en/shelter-city-in-costa-rica/>; Georgia; Martin Roth Initiative: <https://www.martin-roth-initiative.de/en>; Repubblica Ceca, People in Need: <https://www.clovekvitsni.cz/en/what-we-do/human-rights-support>

Madrid, Programma <i>Defenred</i>
Paesi Bassi
Rete <i>Shelter Cities</i> – Justice & Peace (Città: Den Haag, Middelburg, Nijmegen, Maastricht, Utrecht, Amsterdam, Tilburg, Groningen, Zwolle, Haarlem, Deventer, Rotterdam)
Belgio
Programma della Provincia di Amberes
Germania
Amburgo Città Rifugio – <i>The Hamburg Foundation</i>
Martin Roth Initiative
Paesi Extraeuropei
Continente Africano
<i>Ubuntu Hub Cities</i> – Pan-African Network for Human Rights Defenders
Tanzania
Dar Es Salaam Città Rifugio (Rete <i>Shelter Cities</i>)
Benin
Cotonou Città Rifugio (Rete <i>Shelter Cities</i>)
Georgia
Tbilisi Città Rifugio (Rete <i>Shelter Cities</i>)
Batumi Città Rifugio (Rete <i>Shelter Cities</i>)
Costa Rica
San José Città Rifugio (Rete <i>Shelter Cities</i>)
Colombia
Programma <i>Somos Defensores</i>

Altre iniziative internazionali

International Cities of Refuge Network (ICORN)

<https://www.icorn.org/icorn-cities-refuge>

L'International Cities of Refuge Network (ICORN) è una rete oltre 70 città e regioni collocate soprattutto in Europa, ma anche negli Stati Uniti, che offrono programmi di ricollocamento temporaneo a lungo termine per scrittori e scrittrici minacciati/e a causa del loro lavoro creativo.

REDS – Red de Solidariedad para la transformaciòn social

<https://reds.org/proyectos>

https://drive.google.com/file/d/1SGx_2NjYfJTIJb-Vs97kDJr30KzjLuRP/view

La Red de solidaridad para la transformaciòn social (REDS) è una rete di organizzazioni con coordinamento basato a Barcellona, che dal 2019 sviluppa un programma di scambio e collaborazione a livello internazionale denominato “Dal Locale al Globale”, che vede coinvolte varie municipalità e organizzazioni della società civile in vari paesi europei, ed è mirato a rafforzare la partecipazione e l’incidenza politica degli enti locali in Europa nei meccanismi di denuncia delle violazioni dei diritti umani e di accompagnamento dei Difensori/e, e delle vittime delle violazioni. Attualmente, la rete sta lavorando alla creazione di un Osservatorio Europeo sulle iniziative di promozione e tutela dei diritti umani a livello locale. La rete In Difesa Di, e i nodi locali di Padova e Trento sono parte attiva del programma, in particolare per quanto concerne la protezione e sostegno ai difensori/e dei diritti umani.

Scholars At Risk

<https://www.scholarsatrisk.org/protection/>

Scholars At Risk (SAR) è una rete internazionale diffusa anche in diverse città italiane e volta alla protezione di accademici/che, ricercatori/trici minacciate/i a causa del proprio lavoro per la libertà di pensiero, e provvede al supporto e a ricollocamenti temporanei (dai 6 mesi ai 2 anni) presso università e istituti di ricerca in tutto il mondo. La rete esercita anche azioni di advocacy internazionale.

Artists at Risk

<https://artistsatrisk.org/about/?lang=en>

Artists at Risk (AR) è anch’essa una rete internazionale che si occupa della protezione di artisti/e minacciate/i, provvedendo a iniziative di advocacy, supporto e protezione temporanea.

Journalists in Residence – European Center for Press and Media Freedom (ECPMF)

<https://www.ecpmf.eu/support-programmes/journalists-in-residence/>

Journalists in Residence (JiR) è un programma di ricollocamento temporaneo dell'ECPMF, focalizzato sulla protezione e il sostegno di giornalisti e giornaliste a rischio a causa dell'esercizio della propria professione.

RIEPILOGO RIFERIMENTI UTILI

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani

https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf

Commentario alla Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani

<https://www.ohchr.org/EN/Issues/SRHRDefenders/Pages/Commentary>

Risoluzione sulle Donne Difensore dei Diritti Umani

https://www.ohchr.org/documents/issues/women/wrgs/sexualhealth/info_whrd_web.pdf

Garantire la protezione, Linee Guida dell'Unione Europea sui Difensori/e dei Diritti Umani

https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/eu_guidelines_hrd_en.pdf; https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PDU2_2007_D167.pdf

Frontline Defenders, Global Analysis 2020

https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/fld_global_analysis_2020.pdf

Red de Solidariedad para la transformaciòn social (REDs) *Diritti Umani, una questione di responsabilità politica: Guida per la promozione e la protezione dei diritti umani a livello locale, 2019*

<https://drive.google.com/file/d/101o8JBZVIKOBT->

9M9U3G5KM0LHZ6I8Rck/view

Vademecum per i Difensori e le Difensore dei Diritti Umani, Centro Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova, 2019

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Vademecum-per-i-difensori-e-le-difensore-dei-diritti-umani/411>

Rete In Difesa Di, Esempi e buone pratiche di temporary relocation di difensori/e dei diritti umani

<https://www.indifesadi.org/wp-content/uploads/2017/03/Dossier-Temporary-Relocation.pdf>

Rete Shelter Cities, How to set up a Shelter City? <https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/>

Report Defending and Protecting the Defenders: achievements, lessons learned, and future perspectives, 2020,

<https://www.protecting-defenders.org/pdf.js/web/viewer.html?file=https%3A//www.protecting-defenders.org/sites/protecting-defenders.org/files/V-EN-complet-0526.pdf>

Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk

<https://www.frontlinedefenders.org/en/resource-publication/barcelona-guidelines-wellbeing-temporary-international-relocation-hrds-risk>

Un Ponte Per, Report In Difesa Di: Come proteggere i Difensori/e dei Diritti Umani

https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2016/11/Report_IN_DIFESA_DI.pdf

MOZIONI:

Comune di Asiago

<https://www.indifesadi.org/2018/12/03/asiago-approva-mozione-sui-difensori-dei-diritti-umani/>

Comune di Trento

<https://www.indifesadi.org/2018/02/02/trento-approva-mozione-sulla-protezione-dei-difensori-dei-diritti-umani/>

https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/IDAP_881061.pdf?zid=d346d60c-767d-4418-88fe-dfde-80d859a

<https://endangeredlawyers.org/assets/hrd/hrd-comune-trento-2018-comune.pdf>

Comune di Torino

http://www.comune.torino.it/consiglio/documenti1/atti/testi/2019_01155.pdf

Comune di Padova e provincia

https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Comune_di_Padova_mozione_Citta_Rifugio_Deliberazione_Consiglio_comunale_n_2018_0092_del_10_dicembre_2018.pdf

https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Comune_di_Noventa_Padovana_mozione_Citta_Rifugio_Deliberazione_Consiglio_comunale_del_20_novembre_2018.pdf

https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Comune_di_Cadoneghe_mozione_Citta_Rifugio_Deliberazione_Consiglio_comunale_n_131_2018_del_27_dicembre_2018.pdf

https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Delibera_Comune_Rubano_PD.pdf

CITTÀ IN DIFESA DI

PARTE III

CITTÀ IN DIFESA DI : ESPERIENZA DI TEMPORARY RELOCATION IN TRENTINO

di Maria Vasti

LE LINEE GUIDA PER LA CREAZIONE DI UNA “CITTÀ IN DIFESA DI” IN TRENTINO⁹⁹

di Marzia Deflorian

Alla luce del percorso di ricerca finora effettuato, grazie alla preziosa collaborazione delle persone attive nell'implementazione dei modelli di accoglienza temporanea descritti in questo testo ed al supporto delle organizzazioni, delle associazioni e dei singoli attivi in Trentino ed in Italia nella creazione del progetto “Città in difesa di”, seguono le linee guida per la creazione in Trentino di una “Città in difesa di” per difensore dei diritti umani minacciate.

1. La **durata** consigliata per una proficua accoglienza temporanea si assesta sui **3 mesi**, con la possibilità di proroga in caso di emergenza e/o imprevisti, come adottato dal modello olandese delle Shelter City.
2. Il **numero di persone accolte** nello stesso periodo dovrebbe essere di **2**, sia per rendere il soggiorno delle difensore meno solitario che per agevolare il raggiungimento dello scopo del progetto di facilitare i contatti e la costruzione di un'agenda di attività e opportunità significativa, come suggerito

99 Le informazioni contenute in questo capitolo sono tratte dalla ricerca “Le esperienze di Temporary relocation come luoghi di protezione per le attiviste e gli attivisti dei diritti umani. Linee guida per la creazione in Trentino di una “città in difesa di” per difensore dei diritti umani minacciate” di Marzia Deflorian, con il sostegno della Fondazione Caritro e il Centro Studi di Difesa Civile.

dal programma di accoglienza temporanea di Cear Euskadi nei Paesi Baschi.

3. La **scelta delle partecipanti** al programma dovrebbe tenere in considerazione le caratteristiche peculiari delle organizzazioni ed associazioni coinvolte nell'implementazione del percorso di ospitalità temporanea in Trentino per permettere di identificare quelle candidate di cui la provenienza, la lingua ed il background politico-sociale siano in qualche modo interconnesse con la realtà ospitante. La finalità di questa scelta è quella di accogliere persone che vengono da contesti con i quali vi è già una relazione, la quale permette di rendere più efficace il programma in quanto l'accoglienza è inserita in un contesto già sensibile e a conoscenza delle dinamiche del territorio di provenienza. Nella costruzione e implementazione dell'agenda, le difensore accolte potranno trovare interlocutori che garantiscono continuità all'attenzione rivolta al caso specifico, come suggerito dall'esperienza di Cear Euskadi.
4. La presenza di un servizio di **sostegno psico-sociale e di accompagnamento emotivo e relazionale** offerto da personale specializzato, insieme a quello medico, deve essere considerato elemento fondamentale del programma, come constatato in tutti i modelli presi in considerazione nella ricerca.
5. L'offerta di **attività e opportunità di rilassamento e svago** facoltative è altamente consigliata per il benessere delle persone ospitate, buoni esempi in tal senso sono i programmi di Cear Euskadi e le Shelter City.
6. L'**agenda delle attività** deve tenere in considerazione tutti gli obiettivi del programma, quali il riposo e la rigenerazione della persona ospitata, il proseguimento del lavoro e l'acquisizione di nuove competenze e nozioni e la costruzione di una rete di contatto internazionale. L'agenda deve essere per-

sonalizzata e costruita in stretta collaborazione con la persona ospitata.

7. Il **coinvolgimento di organizzazioni, di associazioni, di istituti di istruzione e della cittadinanza**, nell'ottica di un'accoglienza diffusa delle difensore, è di fondamentale importanza per la buona riuscita del programma, come riportato sia nel programma di Cear Euskadi che nelle Shelter City. In questo senso attività di preparazione e/o sensibilizzazione della cittadinanza sono consigliate.
8. Il **coinvolgimento delle istituzioni locali**, nello specifico il Comune della città o paese interessato a dichiararsi "Città in difesa di", è considerato partenariato fondamentale per il riconoscimento politico del progetto quanto per il sostegno economico dello stesso, come buona pratica emersa da tutti i programmi presi in esame.
9. Il **protocollo di sicurezza** da attuare deve essere personalizzato e valutato caso per caso con il supporto di professionisti provenienti dall'ambito civile, dei diritti umani e della nonviolenza, come richiesto da tutti i programmi presenti in questo testo. Le esperienze e le buone pratiche utilizzate dalle associazioni ed organizzazioni italiane¹⁰⁰ impegnate in attività di peacebuilding possono essere un buon punto di partenza per la creazione di un protocollo di sicurezza ad hoc per il progetto "Città in difesa di".
10. Si consiglia la presenza di una **figura di riferimento** ispirata al "buddy" previsto dal programma delle Shelter City, il quale è incaricato di prendersi cura delle persone ospitate durante l'intera permanenza,

100 Vedi per esempio: l'accompagnamento non-violento utilizzato da Operazione Colomba (<https://www.operazionecolomba.it/>), la proposta formativa di PBI Italia (<https://www.pbi-italy.org/country-groups/pbi-italy/proposte-di-formazione/?L=uctmstqjltzr>) ed il lavoro del Centro Studi di Difesa Civile di Roma (<http://www.pacedifesa.org/>)

in particolar modo per quanto concerne l'interazione e la costruzione di relazioni nella città ospitante e l'accompagnamento nella comprensione delle eventuali differenze culturali.

11. Fornire alle difensore un **salario mensile**, commisurato al costo della vita, è consigliabile in quanto permette alle persone ospitate di non dover dipendere totalmente dagli organizzatori del programma, come evidenziato da tutti i programmi presi in esame in questa ricerca.
12. L'**alloggio** previsto deve rispondere alle esigenze legate alla privacy, al riposo ed al lavoro e deve quindi essere predisposto, se in condivisione con più persone, di una stanza singola, ottima connessione internet e buoni collegamenti verso i luoghi ritenuti più importanti durante il soggiorno.
13. A conclusione del periodo di accoglienza temporanea va attivato un percorso di **supporto del rientro** della persona ospitata nel paese di origine e di **monitoraggio della situazione**, come minimo, nei primi sei mesi. Una comunicazione costante e di lungo periodo è consigliata.

Le organizzazioni ed associazioni impegnate in prima linea nell'implementazione di una "Città in difesa di" in Trentino sono:

- Yaku: fra i primissimi promotori del progetto "Città in difesa di", Yaku nasce nel 2007 come associazione indipendente che si batte per la difesa dell'acqua e contro la privatizzazione dei beni comuni. Yaku svolge attività di cooperazione internazionale in America latina con le popolazioni indigene e contadine ed organizzazioni sociali dell'area andina, in particolare in Bolivia e Colombia. In Italia contribuisce alla diffusione di una cultura dei beni comuni e per i diritti sociali ed ambientali con progetti scolastici e formativi.
- Forum Trentino per la Pace ed i Diritti Umani: Nato

nel 1991, il Forum Trentino per la Pace e i diritti umani emerge dalla volontà del Consiglio Provinciale di Trento, che ha deciso di dotarsi di uno strumento per mantenere vigile l'attenzione sulle tematiche legate alla pace, da osservare in modo critico, costante e problematizzante per elaborare e ripensare interventi e normative. Diritti umani, solidarietà, cittadinanza attiva e responsabilità sono alcuni dei termini chiave che guidano da anni le attività del Forum Trentino per la Pace e i diritti umani, organismo permanente fortemente voluto dal mondo politico per mettere in rete e in relazione le diverse realtà che in Trentino si spendono quotidianamente per migliorare il proprio contesto di riferimento e i territori con cui tessono quotidianamente relazioni e legami.

- Centro per la Cooperazione Internazionale: è un'associazione no profit e indipendente impegnata nell'analisi, informazione, formazione e promozione della conoscenza sui temi della cooperazione internazionale, degli affari europei, della pace e dei diritti umani. Promuove il coordinamento di iniziative e attori operanti nell'ambito della cooperazione internazionale, valorizza le specificità dell'esperienze locali e favorisce la loro proiezione internazionale, ponendo particolare attenzione alle regioni di prioritario interesse per il Trentino (Balcani, Mediterraneo, Africa sub-sahariana).
- Osservatorio Balcani Caucaso: OBC Transeuropa è un Think Tank che si occupa di sud-est Europa, Turchia e Caucaso ed esplora le trasformazioni sociali, politiche e culturali di sei paesi membri dell'Unione Europea (UE), di sette paesi che partecipano al processo di Allargamento europeo e di buona parte dell'Europa post-sovietica coinvolta nella politica europea di Vicinato. Nato nel 2000 in risposta al bisogno di informazione e dibattito espresso dalla società civile impegnata per l'integrazione dei Balcani

- nell'UE, OBC Transeuropa promuove la costruzione dell'Europa dal basso sviluppando le relazioni transnazionali e sensibilizzando l'opinione pubblica su aree al cuore di numerose sfide europee.
- PBI Italia: le Peace Brigades International sono una organizzazione non governativa apartitica e aconfessionale nata in Canada nel 1981 per iniziativa di attivisti nonviolenti di ispirazione gandhiana. PBI Italia onlus, uno dei 15 gruppi nazionali attivi in tre continenti, sostiene i progetti sul campo in Colombia, Guatemala, Honduras, Messico, Kenya, Indonesia e Nepal. Tra le attività di questa organizzazione ci sono l'incoraggiamento della società civile a diventare testimone attiva per il rispetto dei diritti umani, la formazione di volontari e volontarie, la raccolta fondi, la costruzione di una rete d'appoggio e la diffusione di informazioni.
 - Scholars at Risk: è una rete internazionale di università fondata nel 1999 presso l'Università di Chicago per promuovere la libertà accademica e proteggere studiosi in pericolo di vita o il cui lavoro è severamente compromesso. Nel 2019 anche l'Università di Trento ha aderito ufficialmente alla rete dando vita, insieme all'Università di Padova, alla sezione italiana di SAR. Nel gennaio 2020 ha inizio il primo programma di protezione per accademici in Italia con l'arrivo a Trento di un filosofo camerunense ed una biologa-agronoma yemenita.
 - Amnesty International Trento¹⁰¹: Il gruppo di Trento è formato da persone che decidono di sostenere Amnesty International e di dedicare una parte del proprio tempo alla difesa dei diritti umani. Il gruppo trentino, come gli altri gruppi sparsi in tutto il mondo, svolge essenzialmente due tipi di attività: attività di mobilitazione e sensibilizzazione a livello locale ed attività di campaigning attraverso la raccolta di firme sugli appelli.

101 Amnesty International Trento <https://www.amnestytrento.it/>

Nella redazione delle linee guida, e dell'intera ricerca, ha ampiamente contribuito anche il Centro Studi Difesa Civile di Roma, che pur non essendo membro del nodo trentino della Rete In Difesa di, ha ospitato e seguito lo sviluppo di questo lavoro fin dall'introduzione.

ESPERIENZA DEL NODO TRENTINO¹⁰²

Associazioni coinvolte

Un Ponte Per (UPP)¹⁰³ è un'organizzazione di solidarietà internazionale che si occupa di processi di costruzione della pace. In Medio Oriente (Iraq, Giordania, Libano) ha progetti sviluppati intorno alla riconciliazione e alla coesione sociale e svolge attività di tipo umanitario nel nord est della Siria con l'amministrazione autonoma curda. In Italia è attiva in molteplici reti, per promuovere processi di solidarietà a livello politico.

Yaku¹⁰⁴ vuol dire "acqua" in lingua quechua e nasce politicamente nell'alveo delle lotte dei movimenti sociali, in particolare in Latino-America. In seguito ai movimenti di resistenza che si sviluppano tra gli anni novanta e duemila contro il sistema neoliberalista, cominciano a registrarsi delle nuove forme di difesa del territorio e dei diritti legati ad esso. Inizialmente ci sono stati viaggi e un forte appoggio politico ai movimenti di contadini, operai e indigeni, per arrivare poi alla nascita di Yaku. L'associazione si occupa di costruire percorsi e progetti di cooperazione internazionale e di militanza, focalizzati nella difesa della natura e dell'ambiente con un visione politicizzata. In questo contesto, la difesa dei difensori e difensore dei diritti umani ed ambientali diventa un ambito importante del loro operato.

102 Le informazioni per la stesura di questo capitolo sono state ottenute tramite interviste con Chiara Sighele, Francesca Caprini, Selene Greco, Fabiana Pompermaier, Roberta Zambelli ed Elisa Rapetti

103 <https://www.unponteper.it/it/>

104 <https://www.yaku.eu/>

Il Centro di Cooperazione Internazionale (CCI)¹⁰⁵ è un'associazione che attraverso strumenti di ricerca, del giornalismo online e della formazione, lavora per promuovere una cultura delle relazioni internazionali che partono dalla comunità, affinché vi sia un orizzonte condiviso di rispetto dei diritti umani e creazione di uno sviluppo equo e sostenibile. Per raggiungere quest'obiettivo, il CCI punta ad accrescere la consapevolezza nei cittadini, in quanto strumenti attivi e protagonisti in questa scena globale, nel tentativo di rendere il mondo un posto più democratico, giusto, inclusivo e rispettoso dell'ambiente.

E' un'associazione di diritto privato non profit e indipendente i cui soci sono: la Provincia di Trento, l'Università di Trento, il comune di Trento, il comune di Rovereto e la Fondazione Campana dei Caduti. Si articola in due dipartimenti: l'Osservatorio Balcani Caucaso e Transeuropa¹⁰⁶, che gestisce una testata giornalistica online, con un focus particolare sul sud-est europeo e temi legati all'integrazione europea dal basso; e l'Unità Competenze per la Società Globale che lavora su tematiche di cooperazione internazionale e sviluppo, sull'educazione alla cittadinanza globale e formazione ad educatori ed educatrici, scuole e operatori e operatrici della cooperazione.

Il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani¹⁰⁷ è un organismo consultivo del Consiglio provinciale, ad espressione della società civile trentina impegnata su questi temi e ponte essenziale con il mondo istituzionale.

L'ente finanziatore è l'Institut für Auslabdsbeziehungen¹⁰⁸, attraverso il programma Elisabeth-Selbert-Initiative, interamente dedicato al sostegno di Temporary Relocation per difensori e difensore dei diritti umani. Come Yaku e Un Ponte Per, IFA-ESI è membro della EU Temporary Relocation Platform.

105 <https://www.cci.tn.it/>

106 <https://www.balcanicaucaso.org/>

107 <https://www.forumpace.it/>

108 <https://www.ifa.de/>

L'organizzazione inviata, la Coalition of Somali Human Rights Defenders¹⁰⁹, si occupa di diritti umani nel paese di provenienza.

Rete In Difesa Di - Nodo Trentino

La Rete In Difesa Di è stata fondata nel 2016, aderendo alla piattaforma europea di ricollocazione temporanea (EU Temporary Relocation Platform), un progetto che prevede la creazione di una rete di enti ed associazioni che operino per la difesa dei difensori e difensore dei diritti umani a rischio. In Italia numerose associazioni si sono mobilitate con l'obiettivo di contribuire all'iniziativa, alla ricerca di un supporto istituzionale che permetta la formazione di Città In Difesa Di, ossia località che assumono la responsabilità organizzativa e gestionale di poter essere un luogo protetto di accoglienza.

La città di Trento ha aderito nel 2018 (Mozione No° 190 del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento) anche grazie alla guida di Yaku e Un Ponte Per, due delle associazioni italiane che hanno contribuito fortemente alla creazione di una rete nazionale. UPP ha dato un apporto più strutturale in termini di risorse umane, che si occupano di comunicazione, tramite condivisione di informazioni, e coordinamento della rete. Yaku, invece, ha svolto un ruolo chiave nell'essere la voce più libera all'interno della rete, cercando una declinazione politica nel cammino delle Città in Difesa Di, costruendo legami e alleanze orizzontali, nella rete e nel nodo trentino.

Nel 2018 il CCI è entrato in contatto con la RDD. Sono iniziate quindi una serie di attività di riflessione e ricerca sui temi di accoglienza e relazione con i Difensori di Diritti Umani (DDU), a partire dai progetti già attivi in Spagna (CEAR) e Olanda (Justice & Peace). In questa fase, è stato coinvolto il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani. Considerando linee guida dell'Unione Europea, la Dichiarazione dell'ONU sulla Difesa dei Difensori e gli impegni

109 <https://www.developmentaid.org/organizations/view/485316/coalition-of-somali-human-rights-defenders-cshrds-wwwcshrdsorg>

internazionali che l'Italia ha sottoscritto, hanno cercato di contribuire e mettere in moto relazioni e attività che potessero aiutare l'Italia e il Trentino nell'implementazione concreta di questi strumenti. Come dichiarato dalle Nazioni Unite, i difensori e le difensore di diritti umani non hanno una professione specifica, possono essere attivisti, ricercatori, giornalisti, operatori di cooperazione internazionale, che spesso lavorano verticalmente rispetto al loro ambito specifico. Allora si rende indispensabile accrescere la consapevolezza, per tutti i casi in cui la figura professionale non si riconosce come difensore o difensora dei diritti umani, di tutti i rischi a cui sono esposti e i mezzi a loro disposizione per poter legittimare e tutelare il loro operato. In un'ottica di creazione di massa critica, di comunità di pensiero e per la diffusione di questo modello d'accoglienza, hanno deciso di aderire alla Rete.

Con questo elaborato cercheremo di sottolineare le fasi, le esperienze, gli elementi di criticità e di forza riscontrati nell'esperienza di ricollocamento trentina, cercando di raccogliere le impressioni e le riflessioni di chi ha operato in prima linea per garantirne lo svolgimento.

Fase preparatoria

Come già introdotto, il nodo trentino ha svolto un lungo percorso di studio e ricerca partendo da altri contesti territoriali, per rafforzare e ampliare il numero di associazioni coinvolte e per strutturare gli organi decisionali al suo interno. Solo allora, si è cercato di promuovere il dibattito all'esterno, per poter arrivare ad un pubblico più o meno informato, tramite eventi di divulgazione e con la partecipazione del Comune di Trento. In particolar modo, Yaku si è occupata di sviluppare progetti e promuovere la formazione sul territorio, oltre ad aver contribuito alla creazione di materiale informativo per far avvicinare la società civile all'operato della RDD.

Nonostante il percorso non fosse ancora completato, nell'Agosto 2021 viene segnalata una richiesta di ospitalità ad UPP, per un difensore e una difensora di diritti umani

somali, tramite la EU Relocation Platform. In quel momento, il programma tedesco ESI-IFA si era già reso disponibile a finanziare il ricollocamento temporaneo, ossia le spese di viaggio, di ospitalità e una borsa mensile e nell'invito si cercava un ente che si occupasse di instaurare un rapporto amministrativo e presentasse un progetto di accoglienza. La richiesta venne presentata ai nodi più forti della rete nazionale: Padova e Trento.

Considerando la novità e la mancata sicurezza di poter sostenere per lungo tempo il ricollocamento, si stabilì di dividerlo in due momenti: la prima fase sarebbe stata gestita dal nodo padovano, e la seconda dal nodo trentino.

Dopo due anni di attesa, di fronte a questa richiesta e spinti dalla determinazione di immergersi in un nuovo progetto, la città di Trento e gli enti operativi hanno ritenuto di essere pronti ad avviare un primo programma di Città In Difesa Di, per dare concretezza ai ragionamenti sviluppati fino a quel momento.

Nella fase iniziale, il CCI si è reso disponibile per essere l'ente che predisponesse il progetto, previo confronto con il nodo e mantenendo i contatti con la fondazione tedesca. In assenza di uno staff preparato e formato specificamente per ricoprire questa carica, Chiara Sighele, direttrice generale del CCI e progettista europea, Roberta Zambelli, responsabile per il supporto operativo ed Elisa Rapetti, consulente al CCI, hanno sottoscritto il progetto.

E' iniziato un dialogo con il nodo di Padova, processo nel quale Selene Greco (UPP) ha assunto un ruolo di collegamento tra i due poli, per determinare le condizioni necessarie ad attuare lo spostamento tra i due comuni.

Intorno al mese di Agosto si è sviluppato il progetto, in accordo con l'ente tedesco. Verso il mese di Settembre è stata gestita la parte burocratica, che comprendeva le lettere d'invito da parte dell'Università di Trento e di Padova e rapporti con l'Ambasciata Italiana. Finalmente ad Ottobre i due DDU sono arrivati a Padova, dove sono rimasti per tre mesi, mentre i seguenti due mesi e mezzo si sono svolti a Trento.

In questa prima parte, è stata fondamentale la disponibilità e l'aiuto degli operatori, con poca esperienza e diversi livelli di partecipazione. Dal punto di vista finanziario, le risorse sono state fornite dal programma tedesco, sebbene la maggior parte del budget sia stato destinato ai DDU. Considerata la mancanza di un'equipe focalizzata sul ricollocamento, la struttura gestionale è stata creata ad hoc e sarebbe stato necessario un finanziamento specifico per le spese di gestione. Se da una parte il personale delle risorse umane è stato retribuito, in parte grazie ai fondi messi a disposizione, altri membri della rete hanno svolto un lavoro volontario.

Accoglienza

Dal punto di vista legale, non è possibile accogliere i difensori e le difensore in quanto tali, ma era stato suggerito di fare richiesta per un visto di studio. Questo prevedeva degli inviti come aderenti ad un corso di studio con una serie di attività previste in una logica di "peer learning". Dopo aver ricevuto un primo riscontro da parte dell'ambasciata, le Università di Padova e Trento hanno dovuto supportare l'invito attraverso la partecipazione vera e propria ai corsi; ciò ha implicato l'immatricolazione universitaria, il pagamento delle rette e la sottoscrizione ad un patto formativo. Tutto questo è avvenuto sulla base delle poche informazioni ricevute sui DDU, in assenza di un vero e proprio colloquio con loro e senza conoscerli. Solo a posteriori si sono rivelati aventi competenze diverse e percorsi differenti. A questo proposito, se l'obiettivo era crescere in ottica paritaria e di scambio tra le parti, molte delle attività pensate in chiave formativa non sono state svolte, in quanto, nel processo stesso, si è fatta chiarezza sul loro lavoro.

Questa prima esperienza di ricollocamento temporaneo è avvenuta durante il periodo segnato dal Covid, che ha richiesto ulteriori accertamenti e documentazione. Si sono avviate le operazioni per l'ottenimento del Green Pass, per il quale il Comune di Padova si è reso ampiamente disponibile nel fornire operatori e risorse.

In merito all'ospitalità, a Padova, era stata individuata un'abitazione privata in affitto. Dato che molti degli spazi erano condivisi con la proprietaria, si sono creati elementi di tensione, arrivati ad essere quasi insostenibili. Rispetto all'accoglienza sul territorio trentino, il nodo si è rivolto ad una struttura di comunità, Villa Sant'Ignazio, in cui erano presenti degli operatori con familiarità verso determinati contesti, che hanno garantito una situazione protetta in cui accoglierli, e che al contempo ha permesso la loro indipendenza.

Si è formata una triangolazione tra il CCI, con il compito di implementare il ricollocamento, la fondazione tedesca che si è occupata del finanziamento e i DDU, centro delle pratiche. Il progetto, infatti, è incentrato completamente sulle necessità delle persone, quindi ogni modifica del piano iniziale comporta conseguenze a livello amministrativo e lavoro da svolgere. Ad esempio, un numero di ore di counseling psicologico venne stabilito a priori nonostante non si sapesse se e come sarebbe stato richiesto, oppure le procedure verso l'ottenimento del codice fiscale per l'apertura di un conto in banca per versare la borsa di studio sono state inaspettatamente molto dispendiose e hanno richiesto un'attenzione giornaliera. Sono piccole attività, da concludere con tempistiche ristrette, ma che richiedono comunicazione costante, un'ampia mole di lavoro e sinergia tra chi coordina il progetto e chi coordina l'organizzazione basica, logistica e territoriale.

In Italia l'iscrizione al sistema sanitario avviene su base annuale e ha un costo. Per questo motivo, si è optato per una soluzione proposta da un servizio specializzato in cooperazione internazionale, che offre polizze assicurative. Nonostante questo avrebbe coperto i casi di urgenza, ad esempio rimpatrio urgente o rimpatrio della salma, non avrebbe pagato gli esami di routine, che in alcune situazioni potrebbero essere necessari.

In vista della transizione tra i due comuni, è stata individuata Fabiana Pompermaier per il ruolo di accompagnatrice territoriale. Durante la loro permanenza si è incaricata

dei loro bisogni logistici, emotivi e operativi. In altre parole è stata il punto di connessione tra i DDU e i vari enti, per calibrare più voci e punti di vista, tenendo in considerazione le differenze culturali. Dopo una prima consultazione con il nodo padovano è emerso il loro bisogno di riposarsi, ridurre il numero di attività proposte, con la prospettiva di ripartire e riprendere l'attività sul campo. E' stato fondamentale lo scambio con i referenti per poter capire e definire i loro profili in relazione alle loro esigenze, ma soprattutto per cercare di ridurre l'eventuale shock culturale. Ciò ha permesso di evitare un approccio assistenzialista, anzi ha portato alla creazione di un rapporto in cui i bisogni e gli impegni dei DDU venivano considerati e allineati con quelli della rete.

All'inizio era stato richiesto un accompagnamento anche nelle piccole commissioni, solo con il passare del tempo hanno sviluppato un ottimo senso dell'orientamento ed erano perfettamente in grado di muoversi in città.

La borsa di studio rilasciata dall'ente tedesco prevedeva un margine di autonomia e di responsabilità, poiché il costo dei pasti, del trasporto pubblico e della sim locale dovevano essere gestiti da loro e non viene compreso nelle spese. Quindi è stato utile distinguere ciò che il nodo poteva coprire, e ciò che permetteva loro di avere un'autonomia nella vita di tutti i giorni.

Durante questo periodo, è stato necessario applicare un protocollo di sicurezza, secondo il quale l'organizzazione coordinatrice avrebbe nominato un responsabile, incaricato di far osservare la procedura, in riferimento in particolare agli eventi pubblici. Il problema principale è che ogni situazione in loro presenza viene considerata come attività e richiederebbe un referente. A tal proposito, gli operatori hanno valutato la possibilità di individuare una persona con quel mandato all'interno dell'organizzazione, anche per evitare eventuali incomprensioni. Per ovviare al problema, oltre al responsabile sicurezza incaricato, una persona esterna ricopriva il ruolo di osservatore relativamente al rispetto delle norme.

Infine, sono state rispettate le linee guida richieste dalla fondazione finanziatrice per la protezione dei dati, utilizzando un sistema di e-mail e messaggistica criptato e il divieto di condividere informazioni su Drive.

Considerazioni

L'elemento distintivo di questo tipo di programma è che il ricollocamento avviene in un paese diverso rispetto al paese di origine dei DDU. Ciò richiede una collaborazione con le amministrazioni locali, che si è rivelato un elemento di complessità della cooperazione ma anche il valore aggiunto nella sua eterogeneità. Senza dubbio è stato un laboratorio politico molto interessante, estremamente fragile, al termine del quale sono state rese note le debolezze strutturali legate al programma di Città in Difesa Di.

In primo luogo si presenta la necessità di costituire un'organizzazione con un focus specifico e del personale finanziato per questo tipo di attività, in relazione alle varie ore di lavoro che non sono state retribuite.

In secondo luogo, è stato evidente il divario che esiste tra le aspettative ideali e politiche verso questo tipo di esperienza e la realtà dei fatti. In linea di massima, la rete si era predisposta un programma "last resort", ossia l'ultima risorsa disponibile dopo un percorso di condivisione tra territori, delle lotte e dei valori che i DDU portano avanti. Infatti questi percorsi di tutela dei diritti devono essere sostenuti nel tempo con una serie di strumenti e, idealmente, il ricollocamento e l'ospitalità temporanea dovrebbero nascere dopo una relazione di lungo periodo, di conoscenza del territorio, delle comunità e dei difensori e difensore. Per questo, in futuro sarà necessario definire la posizione del nodo trentino di fronte a possibili richieste di accoglienza da parte di paesi in cui nessuna delle realtà opera.

Successivamente, considerate le tempistiche e la mancanza di molte informazioni, è stata richiesta flessibilità e rapidità d'azione nell'accelerare le procedure amministrative e raggiungere i bisogni delle persone accolte.

Si è visto un operato consapevole, che ha messo a disposi-

zione le prospettive e possibilità alle quali avrebbero potuto accedere, per poi dare spazio alle esigenze e ai bisogni dei DDU.

Viene sottolineato come occuparsi della seconda fase del progetto, da un lato, sia stato una fonte grandissima di arricchimento che ha messo alla prova entrambi i nodi e ha costruito relazioni forti e durature; dall'altro lato comporta l'arrivo di due persone aventi stili di vita diversi e aspettative su ciò che le aspettava. Allora, il ricollocamento su più città potrebbe essere più utile se attuato in periodi più lunghi, altrimenti si rischia di ottenere risultati controproducenti, affaticando i processi burocratici e amministrativi. *In quest'ultima parte verranno presentate le raccomandazioni delle figure che attivamente hanno svolto un ruolo chiave all'interno del programma.*

Raccomandazioni

La rete ha svolto una duplice attivazione a livello territoriale, creando una rete della società civile e costruendo relazioni tra questa e gli enti locali. Tutto ciò implica un lavoro molto oneroso per vari motivi, tra cui la necessità di mediazione per attenuare conflitti interni, soprattutto di ideali, e cercare di ottenere risposte politiche coerenti da parte dei comuni. Quindi si dovrebbe ragionare sul ricollocamento temporaneo come uno strumento di ripensamento delle politiche di cooperazione, improntato sulla parità dei soggetti per costruire un percorso tra varie associazioni con questa priorità. Questo richiede che ogni organizzazione generi spazi di impegno e si sottolinei l'importanza della comunicazione, del coordinamento e della suddivisione degli incarichi. In aggiunta, il lavoro pagato dovrà rientrare nelle spese da sostenere, per la gestione e la creazione di rete.

Rimangono ancora delle domande sulla figura che accompagna i DDU e quali competenze debba avere. Questa persona sarà incaricata di seguire il programma al dettaglio e di mantenere una comunicazione costante tra la dimensione territoriale e nazionale, per poter amplificare l'impatto

del progetto e possa creare un ponte tra DDU, nodo locale e rete nazionale.

Chiaramente il programma è stato pensato e costruito come strumento di attivazione di associazioni, con un orizzonte condiviso, in cui l'obiettivo principale sarà sempre il supporto ai DDU e ai loro bisogni. Da qui, il bisogno di concordare un piano iniziale di negoziazione con l'organizzazione mandate, per progettare e rendere disponibili tutti i servizi possibili. Al contrario, la possibilità che questi non ne vogliano usufruire deve essere considerata.

Uno degli obiettivi del ricollocamento è far riposare la persona che si trova in prima linea e per garantire un maggiore benessere psico-sociale, oltre che fisico, cercando di prevedere le loro necessità e creando un progetto incentrato sui bisogni di chi viene accolto. Anche nel caso dell'alloggio o della richiesta per il visto di studio, si potrà pensare in anticipo al tipo di residenza e attività da svolgere.

Vista la complessità del percorso, si è discussa la possibilità di stilare un "memorandum of understanding" o patto di corresponsabilità, inteso come momento di riflessione dove vengono chiarite le responsabilità da parte dell'ente e dei soggetti accolti, affinché i DDU vengano coinvolti nel progetto, per comprendere a meglio l'obiettivo e il loro ruolo. Qui rientra un fattore di mediazione e di conoscenza del contesto di provenienza, per poter utilizzare mezzi e metodi a loro conosciuti.

Infine, si consiglia di rafforzare il supporto e la promozione delle attività di connessione politica e istituzionale, tenendo in considerazione la varie reti ed istituzioni che possano facilitare questi rapporti.

Prossimi passi

Considerata l'esperienza conclusa, il nodo trentino non sembra essere disposto nell'immediato ad accettare una nuova richiesta. Gli enti hanno espresso opinioni decise in merito ad alcune condizioni preliminari che dovranno essere riconosciute per garantire la giusta accoglienza, come il riconoscimento del lavoro del personale (non solo dal

punto di vista economico) e la possibilità di scelta rispetto a chi verrà accolto, al contesto di provenienza e alla professionalità. Le parole chiave sono: supporto istituzionale e finanziamento flessibile.

E' stato un esperimento utile, che ha messo in moto più fronti con un unico interesse comune. In questo momento è utile un trasferimento di esperienze e la possibilità di condividere le buone pratiche apprese per poter ridisegnare le modalità con cui procedere e rendere tutto più sostenibile. Continuano i tentativi per costruire un' infrastruttura nel territorio che sia in grado di operare in maniera congiunta per crescere insieme e operare attraverso una strategia comune.

Si ringraziano per la collaborazione: Chiara Sighele, direttrice del CCI; Francesca Caprini di Yaku, giornalista e organizzatrice degli eventi per la Rete in Difesa Di; Selene Greco di Un Ponte Per, figura chiave per il collegamento nella fase di transizione tra Padova e Trento; Fabiana Pompermaier, accompagnatrice territoriale; Roberta Zambelli (CCI), responsabile amministrativa del progetto; ed Elisa Rapetti (CCI) che ha seguito le attività e il processo di apprendimento.

 yaku